

CXLVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 17 MARZO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (Condoglianze per la morte del deputato CAVALLOTTI) Pag.	5323
Proposte di legge: (Lettura):	
Erezione di un monumento (CONTI).	5325
Artiglieria e genio (PALIZZOLO).	5325
Relazione (Presentazione):	
Domanda a procedere contro il deputato BISOLATI (GALLINI).	5345
Disegno di legge (Discussione):	
Modificazioni alla tariffa doganale	5333
Oratori:	
BOMBRINI	5353-54
BRANCA, ministro delle finanze	5342-50-53
GIAMPIETRO, relatore.	5339-5347-5349-50-5352-53
LUZZATTO A.	5351-52
PANTANO	5338
RANDACCIO.	5334
RUGGIERI	5346-57
RIZZETTI	5336-5346
SCALINI	5348-5350
SCIACCA DELLA SCALA.	5335-45
SOCCHI	5333-5344
Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina (Approcazione)	5354
Interrogazioni:	
Decime sacramentali:	
Oratori:	
FANI, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia	5325
FILI ASTOLFONE.	5327
Strade in provincia di Modena:	
Oratori:	
GALLINI	5328
VENDRAMINI, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici	5328

Materiale ferroviario sulla linea Termoli-Campobasso-Benevento:

Oratori:

DE GAGLIA Pag. 5329

VENDRAMINI, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici 5329

Tariffe ferroviarie:

Oratori:

NOFRI 5330

VENDRAMINI sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici 5330

Proposte di legge (Svolgimento):

Liste elettorali politiche 5332

Oratori:

AGNINI 5332

ARCOLEO, sotto-segretario di Stato per l'interno. 5333

Votazione segreta (Mancanza del numero legale) 5354

La seduta comincia alle ore 14.5.

Lucifero, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Piovene, di giorni 3; Ferrero di Cambiano, di 6. (Sono conceduti).

Comunicazioni del presidente.

Presidente. Hanno espresso sentimenti di condoglianza per la morte del deputato Felice Cavallotti: il Consiglio provinciale di

Caserta; i sindaci di Santo Stefano Cadore, Sedico, Pizzo di Calabria, Siderno, Cava dei Tirreni, Portolongone, Chioggia e Bologna; e la Camera di commercio di Belluno.

Dal sindaco di Venezia è pervenuta la seguente lettera:

« Quando or sono cinquant'anni Venezia insorgeva contro lo straniero, preludeva, col senno del suo popolo, nobilmente ed efficacemente diretto, alla indipendenza ed alla unità della patria.

« Allora lo spirito della lotta eroica infiammò le menti ed i cuori ad una riscossa che parve temeraria, ma che riuscì leggendaria vittoria. Oggi uno spirito nuovo di speranza costante nell'avvenire d'Italia rievoca i santi entusiasmi e fa rivivere i popoli italiani con l'idealità del passato.

« Venezia si appresta, come già fece Palermo, come faranno Milano ed altre città sorelle, a ricordare quei fatti, quegli entusiasmi, e ad apprendere ai presenti ed ai futuri cittadini la concordia e la nobiltà degli intenti che nel biennio epico del risorgimento nazionale resero possibile la lotta di preparazione.

« E le sorride un pensiero, quello che le illustri rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati prenderanno parte alle cerimonie, con le quali tale ricordo si celebra.

« Ed è tale desiderio che io mi permetto esprimere riverente all'Eccellenza Vostra, perchè non le dispiaccia farsene interprete nella Camera dei deputati ed informarmi delle decisioni che saranno prese.

Il sindaco
« Grimani. »

Come la Camera ha già deliberato di assistere alle solennità che furono celebrate a Palermo, così, propongo che, per essere rappresentata alle solennità che avranno luogo a Venezia, siano delegati i deputati della città di Venezia stessa, cioè, gli onorevoli Tecchio, Selvatico e Tiepolo.

Se non vi sono osservazioni in contrario rimane così stabilito.

Dal ministro dell'agricoltura e commercio è pervenuta la seguente lettera:

« Nel disegno di legge concernente gli infortuni sul lavoro approvato dalla Camera dei deputati nella tornata del 15 marzo corrente e dalla E. V. rimessami con la lettera

indicata in margine, all'articolo 26 manca l'ultimo capoverso così concepito:

« 4. Per sussidiare le associazioni ed istituti che provvedono all'assistenza medica dei feriti sul lavoro. »

« Quest'ultimo capoverso che è nel disegno di legge approvato dal Senato del Regno nella tornata del 5 luglio 1897, non fu riprodotto, certamente per errore tipografico, nel testo della relazione della Commissione parlamentare che sopra di esso ha riferito, sebbene fosse in quello presentato dal Governo.

« Siccome però la Commissione predetta propose e la Camera dei deputati consentì di approvare il disegno di legge così come nella sua integrità era stato approvato dal primo ramo del Parlamento, prego l'E. V. di voler provvedere a ciò sia ripristinato negli atti della Camera dei deputati il testo dell'articolo 26 come fu approvato dal Senato del Regno.

« Mi riuscirà gradito di ricevere dall'E. V. comunicazione dei provvedimenti presi al riguardo.

Il ministro
« F. Cocco Ortu. »

La Camera ricorda che il disegno di legge intorno agli infortuni sul lavoro fu dalla Commissione proposto all'approvazione della Camera nella sua integrità, come era stato approvato dal Senato del Regno.

Ora dal testo autentico trasmesso dal Senato, risulta che in fatti all'art. 26 è compreso il quarto inciso, di cui parla la lettera dell'onorevole ministro. Soltanto che nello stampare il disegno di legge da distribuirsi alla Camera, la tipografia, per un errore materiale, dimenticò d'inserire il quarto inciso. La mancanza di questo inciso non fu rilevata nè dalla Commissione, nè dal Governo, nè dalla Camera. Ma, ripeto, risulta dal testo approvato dal Senato che l'inciso fa parte dell'articolo 26.

Poichè è indubitato che la Camera intese di approvare nel suo complesso il disegno di legge così come era stato approvato dal Senato, perciò, prego il Governo e la Camera di volermi autorizzare a completare il testo autentico che la Camera deve trasmettere al Governo. Sebbene non sia che un errore materiale, tuttavia mi sono fatto un dovere

d'informarne la Camera e chiederle l'autorizzazione di potervi riparare.

Scalini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Scalini. A nome della Commissione dichiaro di accettare l'aggiunta di cui ha parlato il presidente.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario s'intenderà che la Camera dà facoltà al presidente di correggere l'errore di cui nella lettera dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

(Così rimane stabilito).

Comunico, ora, alla Camera che l'onorevole Rovasenda ha presentato un secondo elenco di petizicini sulle quali la Giunta è chiamata a riferire.

Letture di una proposta di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dell'onorevole Palizzolo ed altri e dell'onorevole Conti.

Se ne dia lettura.

Lucifero, segretario, legge:

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati: Palizzolo, Rizzetti, Danieli, Cimorelli, Cao-Pinna, D'Alife, De Bellis, Vaccaro, Fulci N., Cottafavi, Di Sant'Onofrio, Ghigi, Ottavi, Colombo Quattrofrati, Fazi, Grossi, Orlando, Avellone, Sanfilippo, Testasecca, Giaccone, Fasce, Talamo, Berio, Ceriana-Mayneri, Cremonesi, G. Valle, Compagna, Carpaneda, Stelluti-Scala, D'Andrea, Santini, Aliberti, Mezzacapo, G. Torlonia, Roselli, Callaini, Cortese, Rogna e Murmura.

Modificazione ai quadri dell'Arma di Artiglieria e Genio.

Articolo unico. « È data facoltà al Governo del Re di modificare con Decreto Reale le tabelle annesse alla legge del 28 giugno 1897 n. 225.

« Alla maggiore spesa occorrente si farà fronte con economie negli altri rami del servizio. »

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Conti.

Lotteria a favore del Comitato Milanese per la erezione di un monumento nel cimitero di Musocco.

« Art. 1. Il Comitato milanese costituito per l'erezione nel cimitero di Musocco, d'un grande monumento, ideato dallo scultore Antonio Bezzola, viene autorizzato a tenere una lotteria nazionale per l'ammontare di 400,000 lire. »

« Art. 2. La detta lotteria viene esentata da ogni tassa e da ogni diritto erariale. »

« Art. 3. Il piano organico della lotteria, approvato dal Ministero delle finanze, verrà determinato da un Decreto Reale, il quale determinerà le disposizioni necessarie alla esecuzione della presente legge. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Oliva. Ma, non essendo egli presente, s'intende ritirata.

Segue, poi, quella degli onorevoli Taroni, Badaloni e Morgari; ma nessuno di essi essendo presente, anche questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene, poi, l'interrogazione degli onorevoli Di Scalea, Tasca-Lanza, Di Sant'Onofrio, Fili-Astolfone, Coffari, De Michele al ministro di grazia e giustizia « sul tempo e sul modo con cui intenda provvedere all'annosa questione delle decime sacramentali che gravano ancora su alcune Provincie siciliane. »

L'onorevole sotto segretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di parlare.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e la giustizia. La questione delle decime così dette agrigentine è una questione complessa, che ha costituito argomento di dibattiti diversi in seno ai Consigli dei Comuni interessati dell'isola, e credo anche in seno al Consiglio provinciale di Girgenti; ha poi costituito argomento di giudizio innanzi al tribunale di Girgenti, alla Corte d'appello e alla Corte suprema di Cassazione di Palermo. Essa è stata in vario modo intesa. Da un lato i debitori delle decime, sostengono trattarsi di prestazioni puramente sacramentali; dall'altro il creditore delle decime stesse sostiene trattarsi di prestazioni patrimoniali, o meglio dominicali. E la Corte di cassazione le ha, infatti, ritenute tali.

Dinanzi a questo difforme modo di definire il carattere della prestazione, la questione fu da alcuni degli onorevoli deputati della Sicilia portata più volte innanzi al Governo e innanzi alla Camera. Il Ministero, tenendo conto della sentenza della Corte Suprema di cassazione di Palermo, la quale, nei casi deferiti al suo giudizio, ha giudicato trattarsi di prestazioni aventi carattere patrimoniale o dominicale, non ha potuto consentire ai desideri di tutti i debitori di quelle prestazioni, i quali volevano che per legge si fosse decretata l'abolizione di tutte le decime agrigentine, aventi, come veniva affermato dagli interessati, carattere sacramentale. Non ostante ciò, nel 1892, essendo ministro di grazia e giustizia l'onorevole Chimirri, fu presentato alla Camera un disegno di legge, con cui si proponeva al Parlamento di abolire le decime da un centesimo a due lire, ossia le quote minime.

Così non fosse mai stata fatta codesta proposta. Fu una sollevazione legale dei Comuni gravati, i quali dissero che un'abolizione, proposta in quel modo e con quella legge, significava riconoscimento indiretto del carattere patrimoniale o dominicale delle altre decime. La legge non venne, per vicende parlamentari, in discussione; e la cosa rimase in questo modo, pur continuando a costituire argomento di attiva corrispondenza tra gli interessati, il Fondo per il culto, il Demanio ed il Ministero di cui mi onoro di far parte. Ed ecco lo stato in cui si trova oggi la questione, che forma oggetto della domanda, che è stata fatta dagli onorevoli interroganti.

Io l'ho sommariamente studiata, e ho dovuto persuadermi che forse gli stessi interessati hanno la piena convinzione se, cioè, le decime, di cui è questione, siano dominicali ovvero sacramentali. Perchè, leggendo i precedenti, si apprende che ora se ne chiede l'abolizione pel decreto dittatoriale del 1863, ora perchè si affermano estinte per prescrizione trentennale, ora per la legge del 1887. Ora tutto ciò significa che gli stessi debitori non hanno idea precisa della natura giuridica di queste prestazioni, che si vogliono abolite.

Ciò nonostante il Governo non è stato inoperoso, ed è intervenuto con provvedimenti largamente benefici nell'interesse precipuo delle classi povere, ordinando prima che si desistesse dall'esigere le decime da un cen-

tesimo a due lire — sospendendo più tardi la esazione anche di quelle da lire due a lire venti. L'amministrazione finanziaria non ha creduto di prendere altri provvedimenti per le decime superiori alle venti lire, siccome quelle che gravano gli agiati.

Ora io posso dimostrare agli onorevoli interroganti che, nell'incertezza del carattere giuridico della prestazione, il provvedimento del Governo rappresenta, se non la migliore, certo per i debitori la più utile soluzione.

Infatti, dalle cifre che ho sott'occhio, risulta che i debitori di decime da un centesimo a due lire sono 28,032 costituenti un reddito annuo di lire 13,038.27. Ora si presume che questa gente sia la più povera del luogo; quindi se non fu giuridico, certo fu pietoso e benevolo il provvedimento in forza del quale l'esazione di queste decime minime da un centesimo a due lire venne di fatto a cessare.

Ma, per riguardo alle condizioni speciali dell'isola, fu, altresì, adottato l'altro provvedimento di sospendere la esigenza delle decime dalle due lire alle venti. I debitori gravati da queste prestazioni da due lire a venti sono 3,334, per una somma complessiva annua di lire 36,894.

Ora, da coloro, che si lamentano, detraendo i 28,000 debitori da un centesimo a due lire, e i 3,334 da due lire a venti, restano i debitori di decime superiori alle venti lire. Ma questi debitori non sono che 130 e rappresentano una somma complessiva di lire 12,196. Val dunque la pena, in presenza di ciò e tenuto conto delle incertezze esposte, e dei provvedimenti adottati, di insistere ancora?

Per concludere, dirò che se gli onorevoli interroganti vorranno unirsi al Governo per sottoporre a nuovo e maggiore studio la questione, come già dimostrarono di voler fare, il Ministero ne sarà lieto e terrà nel massimo conto le loro osservazioni. Studiamo insieme e insieme vediamo se vi fu modo di comporre l'annosa controversia.

Ma, ripeto, mi pare che, di fronte al contegno assunto dall'amministrazione della più generosa benevolenza verso i debitori, non vi sia grande ragione di elevare lamenti e di insistere, anche sotto la forma modesta di una interrogazione, nelle querele concernenti il pagamento delle decime agrigentine.

Questo posso dire in risposta alla inter-

rogazione, che è stata su questo argomento rivolta al Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Sel'onorevole sotto segretario di Stato per la giustizia avesse cominciato come ha finito, lo avrei ringraziato, avrei preso atto delle sue buone intenzioni, e mi sarei recato, come mi recherò, al Ministero per studiare insieme la questione. Ma l'ultima parte della sua risposta, me lo consenta l'onorevole Fani, è come una specie di pillola indorata; imperocchè egli non si è limitato ad annunziare, che la questione sarà risolta con ponderato ed equanime studio, ma è entrato nella discussione di merito, e, prima di tutto, ha invocato i giudicati dei magistrati.

Ora, onorevole Fani, io debbo dire con la maggiore chiarezza che questa prima parte, della sua risposta, non fa che confermare il preconconcetto assoluto delle due amministrazioni interessate e cioè del Demanio e del Fondo pel culto; e di volere assolutamente disconoscere in queste decime il carattere sacramentale.

E permetterà di dire che non è esatto che tutti quelli, che reclamano, enti morali, Province, Comuni e privati, non abbiano una chiara idea dell'indole e della natura giuridica di queste decime. Se dovessimo giudicare a base di queste manifestazioni e deliberazioni, forse potremmo dire che nella locuzione differiscono, ma nella sostanza mirabilmente concordano nel chiederne l'abolizione. Le decime, che si pagano specialmente nella provincia di Girgenti ed in quelle di Messina e Caltanissetta (ma più di Girgenti) impongono la convinzione che si tratti di decime assolutamente sacramentali; perchè Ruggiero le concedeva al vescovo Gerlando di Girgenti all'atto dell'investitura, per sostenere le spese delle parrocchie; e la parrocchia non ha altre spese che di culto. Dimodochè, se vuolsi rettamente interpretare quel famoso documento, si trova che il carattere della ecclesiasticità non si può a queste decime negare. Ma, come suol dirsi, ci ha messo la coda il demonio (cioè è intervenuto il demanio) e da quel momento la cosa è cambiata.

Cosa ha fatto il Demanio?

L'abilità pretina, la quale dà dei punti a tutte le politiche del mondo, fece questo. Dovevasi pagare la tassa straordinaria del venti per cento; il vescovo non aveva ottenuto la

temporalità; la curia di Girgenti mise allora innanzi l'impossibilità di pagare altrimenti che cedendo, fino alla concorrenza del suo debito, le decime; e ne seguì un contratto fra essa e il Demanio. Questi riconobbe che le decime avevano carattere dominicale, e come tali le accettò; e, quando assunse la qualità di cessionario, il danno si accrebbe, imperocchè, invece della procedura ordinaria, cominciò ad esigerle con il privilegio fiscale. Vede, dunque, la Camera che la questione non è tanto semplice.

Ma tutti questi fatti sono passati tra il clero, e il Demanio. Ora, onorevole Fani, non si tratta di argomento il quale possa essere giudicato unicamente in base ad un semplice giudicato del magistrato; poichè Ella ha detto bene che il giudicato riguarda il caso singolo. Quando con l'onorevole Gallo, nel 1887, abbiamo discussa ed approvata la legge sulle decime, credevamo di aver tagliata la testa al toro facendo approvare un emendamento nel senso che si dovessero ritenere soppresse anche le decime, riconosciute per virtù di contratto o per giudicato.

Ma le questioni, anzichè essere finite, risorsero, imperocchè la magistratura, non in base allo spirito dei tempi nostri, ma forse influenzata dal clero, al quale, pel malaugurato contratto di cessione, si unì il Demanio, rese giudizi, che contraddicono apertamente diploma stesso di Ruggiero, e alle consuetudini che rendevano perfino variabile la decima.

Noi, dunque, ci ingannammo nel credere che la legge del 1887 avesse reso più equi i magistrati; e lo deploriamo.

L'onorevole Fani ha prodotto anche al statistiche, e mi ha domandato se, dopochè sono state sospese le esazioni delle decime da un centesimo a due lire, e da una lira a venti, non si debba riconoscere che l'amministrazione è stata umana, di fronte a 28 mila reddenti pei quali sono state anche abbandonate le procedure in corso, e che costituiscono perciò una cifra abbastanza notevole di debito.

Ma, onorevole Fani, tra l'abbandono di fatto e l'abbandono, che noi domandiamo per legge corre un grande divario; imperocchè i reddenti sono sempre a discrezione dei zelanti agenti del fisco rinfervorati dal santo zelo dei partecipanti quando si deve tartassare il contribuente; e questi agenti, secondo l'umore o

l'opportunità del momento, potranno svolgersi ed esigere nuovamente ad le decime. Voi sapete che spesse volte è avvenuto che a carico dei contribuenti si sono fatte spese da 46 a 50 lire per costringerli a pagare qualche misera lira, contro ogni sentimento di equità e di giustizia.

E mi ricordo che l'onorevole Gallo, quando si discusse quella legge, ebbe a citare parecchi di questi fatti, i quali appunto confermano quello, che sto dicendo. Del rimanente le pare poco, onorevole sottosegretario di Stato, che, sopra una popolazione di 400,000 abitanti, in un territorio poco produttivo e arido, si perseguitino per le decime 30,000 persone, e cioè quasi un ottavo della intera popolazione, e le si costringano a pagare?

E la più aggravata di tutte è la provincia di Girgenti. Ora io, senza dilungarmi ulteriormente in questa questione, raccogliendo un'osservazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio, constaterò un fatto singolare: in Lipari, per esempio, il vescovo lascia correre, ma, invece, in caso di sede vacante, l'Economato è inesorabile.

Ora questo è un argomento di così grave importanza che merita tutto il nostro interessamento, e noi dobbiamo fare tutti gli uffici presso il Ministero affinché la questione sia risolta. (*Interruzioni*).

Gli interessati, come accennai, sono due: il demanio, per l'avvenuta cessione, e il Fondo pel culto.

Sappiamo che un disegno abolitivo si era elaborato dal demanio, ma a questo disegno di legge il Consiglio di Stato non si mostrò favorevole, e le cose rimasero sospese. Dunque se insistiamo oggi per ottenere un provvedimento radicale, si è perchè sentiamo la necessità di risolvere la questione. Non posso ora fare un'ampia discussione, debbo anzi ringraziare il nostro presidente che mi ha permesso abusare oltre i cinque minuti, della pazienza della Camera.

Dirò solo all'onorevole Fani che accoglieremo il suo invito di discutere con lui intorno questa materia, e spero giungeremo ad un accordo. Ma, se il Governo, non abbandona i suoi preconcetti e si ostina a negare l'indole sacramentale di queste decime, noi dobbiamo fin d'ora protestare ed appellarci al Parlamento.

Ad ogni modo, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che possano essere tradotte in atto.

Presidente. Viene, ora, l'interrogazione dell'onorevole Gallini al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le cause del ritardo nella ricostruzione del tronco di strada nazionale, franato insieme col paese di Sant'Anna Pelago, in provincia di Modena. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Vendramini, sotto segretario di Stato per i lavori pubblici. Posso assicurare l'onorevole Gallini che i lavori per la ricostruzione del tronco di strada nazionale, franato in prossimità del paese di Santa Anna Pelago, saranno in breve ripresi.

L'ufficio del Genio civile, invitato a dare informazioni intorno alle cause che determinarono la sospensione dei lavori, e nello stesso tempo ad informare quando potranno essere ripresi, ha risposto che i lavori furono sospesi per le condizioni del clima che impedivano in quella località così elevata di attendere alle opere progettate.

Lo stesso ufficio soggiunse che, non appena la stagione fosse più mite, i lavori sarebbero ripresi. In data recentissima fu scritto nuovamente per sapere se la stagione permette la immediata ripresa dei lavori; non si ebbe ancora riscontro, ma posso però accertare l'onorevole Gallini che l'opera sarà proseguita senza indugio e che quindi cesserà ogni motivo di lagno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

Gallini. Ringrazio della premurosa sollecitudine e delle buone parole l'onorevole sottosegretario di Stato. Ma, disgraziatamente, il fatto è che sono quindici mesi che è crollato, per una frana, il paese di Sant'Anna e che anche fu travolto un piccolo tratto della strada nazionale, e non solo non si è riattivato quel tratto di strada, di 300 o 400 metri, ma non si è fatta neppure una strada provvisoria per dar sfogo almeno alle cose più urgenti, ai veicoli dei carrettieri e al commercio.

Non oso dolermi del Ministero, ma credo che avrei diritto di fare un rimprovero agli uffici locali che, con la scusa che lassù si è a 1100 metri, non ci vanno perchè durante otto o nove mesi dell'anno vi fa freddo, mentre

invece quest'inverno vi è stata una specie di primavera continua, e per ciò i lavori dall'ufficio del Genio civile di Modena si potevano benissimo intraprendere.

Ripeto, non rimprovero il Ministero, ma mi dolgo che l'ufficio dia informazioni non corrispondenti esattamente alla verità. Ad ogni modo, prendo atto di ciò che ha detto l'onorevole sotto-segretario e mi auguro che quella popolazione abbia presto il conforto di vedere riattivata la strada, che è la provvidenza di quella povera gente rimasta senza casa e che permane là abitando sotto tende o baracche, e che è anche l'unico tramite di comunicazione tra la Garfagnana e l'Emilia ed ha quindi una importanza grandissima.

Ringrazio e fo premura al sotto-segretario affinché voglia invitare l'ufficio locale a intraprendere i lavori.

Presidente. Viene, ora, l'interrogazione dell'onorevole De Gaglia al ministro dei lavori pubblici: « se intende obbligare la Società Adriatica a fornire vetture più decenti e provvedute di ritirata ai treni lungo la linea Termoli-Campobasso-Benevento. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Alla prima parte dell'interrogazione dell'onorevole De Gaglia, cioè, se il Ministero intenda obbligare la Società Adriatica a fornire di vetture più decenti la linea Termoli-Campobasso-Benevento, debbo rispondere che l'Ispettorato ferroviario fa tutto il possibile perchè le vetture siano tenute in buono stato, e quindi vigila, riferisce e provvede col proposito che le Società esercenti soddisfino l'obbligo loro, di curare la regolare manutenzione del materiale mobile.

In quanto, poi, alla mancanza di vetture munite di ritirata, occorre osservare che è alquanto limitato il numero di tali vetture, essendo esso appena sufficiente per i treni diretti e per quelli che trasportano soltanto viaggiatori. È perciò impossibile di soddisfare ai desiderî manifestati da varie parti. Però le ordinazioni di vagoni fatte, recentemente, comprendono anche vetture con ritirata e che saranno, in parte almeno, destinate al servizio sulla linea di cui parla l'onorevole De Gaglia.

Quest'argomento non è nuovo, perchè simili lagni furono già presentati altre volte,

e credo siasi risposto come rispondo oggi. Anzi, se non erro, riscontrando ad una lettera dell'onorevole De Gaglia, il ministro dei lavori pubblici lo informava delle circostanze che rendono difficile l'adempimento del suo desiderio. Di più, allo stato delle cose, non posso dire, ma lo assicuro che è intenzione del Governo di sollecitare la costruzione delle nuove carrozze con ritirata e di insistere perchè vengano, possibilmente, destinate anche alla linea Termoli-Campobasso-Benevento.

De Gaglia. Ringrazio, sentitamente, l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici delle dichiarazioni che ha fatto, e mi auguro che le sollecitazioni, di cui egli ha parlato, possano approdare.

La ragione, onorevole Vendramini, delle nostre lagnanze è molto semplice. Le carrozze, che si tengono dalla Società su quella linea, oltre di essere vecchie carcasse, non sono munite di ritirata, mentre lo sono quelle di altre linee, non percorse da diretti; e pure la tariffa è uguale per tutti. È quindi giustizia che anche da noi si abbiano quelle comodità, che hanno i viaggiatori delle altre linee.

Vi è, inoltre, una circostanza speciale, che, cioè, la linea in questione sale fino a mille metri sul livello del mare. Ora può ben comprendere l'onorevole sotto segretario di Stato come riesca di noia ai viaggiatori, che pagano quanto tutti gli altri, il non avere quelle comodità, delle quali godono le altre linee. Voglio sperare che le premure alla Società siano ascoltate; ma faccio osservare che questa risposta, cioè, che ora non vi sono vetture disponibili, la Società l'ha data da tre anni. Non so quanto essa sia vera ed a me pare invece che sia vera una cosa sola, che, cioè, la Società è sempre onnipotente anche di fronte al Governo; poichè in tre anni avrebbe ben potuto, nel costruire nuove carrozze, adottare quelle del tipo che si desidera.

Aggiungo che sembrami davvero che la Società faccia solamente il comodo suo e se ne rida tanto dei contribuenti, che pagano, quanto del Governo, che la preme a introdurre quelle innovazioni, che rispondono ai bisogni della popolazione. Mi dichiaro del rimanente soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato aspettando che le sollecitazioni riescano a farci ottenere quello che noi desideriamo. Se passerà molto tempo senza che io possa veder soddisfatte

queste giuste domande, ritornerò sull'argomento.

Presidente. Viene, ora, una interrogazione degli onorevoli Nofri, Morgari e Costa Andrea al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità d'applicare il disposto dell'art. 38 del capitolato annesso alla legge delle convenzioni ferroviarie del 27 aprile 1885, riducendo le tariffe pel trasporto del grano, delle farine e di altri generi di prima necessità fino al limite massimo concesso da questo articolo, allo scopo di attenuare il rincaro dei generi stessi. »

Gli onorevoli Michelozzi e Casciani hanno un'interrogazione sullo stesso argomento, per cui do facoltà di parlare all'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici per rispondere alle due interrogazioni.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Gli onorevoli interroganti ricordano certamente il tenore dell'articolo 38 del capitolato, annesso alla legge sulle convenzioni ferroviarie. Sarebbe, quindi, superfluo che io facessi loro presente che il provvedimento invocato potrebbe applicarsi solo nel caso « di straordinaria carestia o di altra calamità pubblica, che avesse per effetto di variare notabilmente le condizioni economiche normali del Regno o di alcune Provincie ». Però non mi pare superfluo di avere riferito i precisi termini di quell'articolo, perchè possano essere posti a raffronto col concetto, che informa le interrogazioni.

Allorquando si è trattato di diminuire il dazio d'entrata sui grani, il Governo anzitutto si è dato pensiero della stessa questione che oggi interessa l'onorevole Nofri ed altri colleghi, e cioè se, in linea di diritto, fosse sostenibile la massima, che nelle presenti condizioni economiche delle Provincie italiane sia invocabile ed applicabile l'articolo 38 del capitolato in vigore.

Ed essendosi, allora, considerato che l'aumento del prezzo del grano dipendeva in parte dallo scarso prodotto ed in parte dall'aumento del dazio di entrata, si è concluso col proporre senz'altro una diminuzione al dazio di entrata sul grano, senza invocare l'applicazione dell'articolo 38 del capitolato annesso alla legge delle convenzioni ferroviarie.

Probabilmente si osserverà che, se si poteva adottare un provvedimento, era pur lecito provocare, contemporaneamente, anche l'altro;

ma le ragioni di diritto a cui ho accennato persuasero l'amministrazione che non era il caso di pretendere dalle Società la diminuzione di tariffa per il trasporto dei cereali, date le cause cui si doveva il rialzo del prezzo del grano in questi ultimi tempi.

Trascurando però questo punto di vista della questione, ne rimaneva un altro, cioè quello di esaminare i vantaggi che si sarebbero potuti praticamente ottenere coll'applicazione dell'articolo 38. Orbene, è noto che la percorrenza media dei cereali in Italia è di chilometri 114; quindi, la tassa essendo di lire 6.042 per tonnellata e per ogni 114 chilometri, e non potendosi ottenere una riduzione maggiore del 50 per cento, il beneficio si sarebbe ridotto appena a lire 3.021 la tonnellata, ossia a tre centesimi per quintale; frazione questa che materialmente non sarebbe stata neanche traducibile nei prezzi pagati dai consumatori. Così, tutto il beneficio sarebbe andato a vantaggio dei grossisti e dei venditori.

Quindi, per le ragioni di diritto che ho premesse, ed avuto riguardo alla portata minima del beneficio che i consumatori avrebbero potuto attendersi, senza però raggiungerlo, il Ministero non ha creduto di insistere presso le Società ferroviarie per la diminuzione della tariffa dei noli, e debbo dichiarare all'onorevole Nofri ed agli altri interroganti che il Governo non intende di esigere dalle società medesime l'applicazione dell'articolo 38 del capitolato annesso alla legge delle convenzioni ferroviarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri.

Nofri. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato mi dimostra fin troppo chiaramente che l'articolo 38 del capitolato annesso alle Convenzioni ferroviarie, come del resto accade anche per altri articoli di quel capitolato, è reso, perfettamente, inutile. Infatti mi si dice che, per poter invocare l'applicazione, sarebbe necessario che si verificasse una straordinaria carestia o una grande calamità. Ma ciò può sostenersi solamente attenendosi alla lettera non allo spirito dell'articolo; giacchè ognuno sa che straordinarie carestie vere e proprie, come si verificarono, ad esempio, nel medio evo, non sono più possibili ora nelle nazioni civili. Quindi la dizione dell'articolo in parola deve essere intesa un po' *cum grano salis*, nel senso

cioè, che per carestia più che altro si debba ragionevolmente intendere il rincaro dei generi di prima necessità. Ora è evidente, anche senza soffermarsi troppo, che il prezzo del pane è arrivato e si trova ancora oggi ad un prezzo addirittura eccessivo per la maggior parte della popolazione nostra. Il Governo, che se ne accorse in seguito alle agitazioni che si ebbero in tutte le parti d'Italia, avrebbe fatto bene, giacchè dice di averci pensato, a prendere contemporaneamente i due provvedimenti: quello cioè troppo misero della riduzione del dazio doganale sulla introduzione sul grano, e l'altro della riduzione delle tariffe ferroviarie; magari modificando, d'accordo colle Compagnie, la parte relativa delle Convenzioni, o venendo a qualche transazione con le medesime sul prezzo di trasporto.

Aggiunge, però, l'onorevole sotto-segretario di Stato che questo non si fece (e non si sarebbe fatto anche se ci fosse stata la possibilità) perchè la riduzione dei trasporti sarebbe stata poi tale che non se ne sarebbe avuto gran beneficio. A comprova di ciò egli citò alcune cifre dalle quali risulta che non si sarebbe ottenuto che il vantaggio di tre centesimi per quintale.

Ora i calcoli che egli ci ha portato si riferiscono alla percorrenza media chilometrica del grano in Italia, che, nel caso attuale, non è nè esatto nè logico applicare, anzichè di quella delle farine.

Dai calcoli da me eseguiti, invece, calcoli che hanno la loro applicazione a due casi tipici, che si possono, però, generalizzare e che, in ogni modo, corrispondono a dati di fatto inoppugnabili, risulta, chiaramente, come il beneficio della riduzione della tariffa al 5 per cento, riducendo per maggior intelligenza in chilogrammi il grano e le farine salirebbe, ad un centesimo al chilogramma.

Ecco i casi:

1° Il prezzo del trasporto del grano estero (proveniente da Odessa) caricato a Venezia fino ai molini di Collegno è, secondo la tariffa speciale 101, di lire 19,691 alla tonnellata, più lire 1,794 di diritto fisso, totale lire 21,485.

Lo stesso prezzo di trasporto delle farine avute da quel grano, da Collegno a Torino, è di lire 0,684, sempre alla tonnellata, più lire 1,224 di diritto fisso, totale lire 1,908.

In tutto, il prezzo del trasporto del grano

prima, delle farine poi, per produrre il pane a Torino, ammonta a lire 23,393.

2° caso: Il prezzo del trasporto del grano da Montagnana (Padovano, quindi grano nazionale) ai molini di Collegno, è, secondo la succitata tariffa, di lire 17,269 alla tonnellata, più lire 1,224 di diritto fisso, totale lire 18,493.

Il prezzo di trasporto della farina ricavata da quel grano, da Collegno a Torino, è di lire 0,684 alla tonnellata, più il solito diritto fisso in lire 1,224, totale lire 1,908.

In tutto quindi il prezzo del trasporto del grano prima da Montagnana a Collegno e della farina poi da Collegno a Torino è di lire 20,401.

Si riduca, ora, a chilogrammi e in media si vedrà che, come ho detto, il prezzo del pane avrebbe potuto diminuire di un centesimo al chilogramma.

Capisco anch'io che non è molto; ma, aggiunto questo risparmio agli altri due centesimi, della riduzione del dazio, avrebbe dato il risparmio di tre centesimi.

Il pericolo, poi, accennato, che simile riduzione potesse andare a beneficio dei grossisti, non mi pare che regga, se si considera bene la legge della concorrenza alla quale, specie nelle grandi città, danno efficace impulso le cooperative di consumo, che costringono al ribasso dei generi di prima necessità quando un qualsiasi beneficio provochi il ribasso stesso.

Quindi il Governo, secondo me, avrebbe potuto far pratiche insistenti presso le Compagnie ferroviarie per vedere se non fosse il caso di interpretare in modo quell'articolo 38 da condurre alla riduzione del prezzo del grano, oltre che di due centesimi (che poi non si ottennero che in parte per i provvedimenti sui dazi doganali governativi) anche di un altro centesimo per effetto della riduzione del prezzo dei trasporti. In tal modo il Governo, se non altro, avrebbe dimostrato coi fatti che aveva procurato di ottenere tutto quanto era in poter suo per venire in aiuto alle classi lavoratrici, affine di sollevarle in questo grave momento dalle tristi conseguenze materiali dello eccessivo prezzo del pane.

Presidente Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli Nofri, Morgari e Costa Andrea e quella degli onorevoli Micheozzi e Casciani.

Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Agnini.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Agnini per disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5 della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (*Vedi tornata del 13 aprile 1897*).

L'onorevole Agnini ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Agnini. È la seconda volta che questa mia modestissima proposta di legge viene dinanzi alla Camera.

La presentai nel giugno 1896 e la Commissione nominata dagli Uffici fu unanime nell'asseccarla dopo lievi modificazioni di forma; venuta in discussione in una tornata antimeridiana, sebbene favorevoli si manifestassero il presidente del Consiglio, onorevole Di Rudini, e tutti gli altri oratori (alle cui obiezioni diede soddisfacenti risposte il relatore onorevole Tecchio) non per tanto essa non poté esser votata perchè, sorto contrasto sulla migliore dicitura da adottarsi, sopraggiunse il mezzogiorno ed allora « più che il dovere poté il digiuno » e i deputati si appigliarono, riconoscenti, alla proposta di differimento fatta dal collega Suardo, per aver tempo di studiare ciò che — non se ne offendano quei colleghi — non si erano prima presa la cura neanche di leggere.

Sopravvenne la proroga, indi lo scioglimento della Camera, e la mia proposta non arrivò in porto; sebbene fosse pervenuta all'imboccatura.

La ripresento adesso, con le modificazioni che vi furono allora portate dalla Commissione, la quale tenne pur conto di un emendamento presentato durante la discussione.

Questa proposta di legge non involge alcuna variazione all'attuale legge elettorale: non ha altro scopo che di riparare ad un inconveniente avvenuto in seguito alla revisione straordinaria delle liste elettorali, effettuata dopo la legge 11 luglio 1894.

Giova premettere, che, prima della legge 11 luglio 1894, il diritto elettorale era regolato dalla legge del 1882, la quale, all'ar-

ticolo secondo numero 5, ammetteva, fra gli altri titoli all'elettorato, quello di aver servito per non meno di due anni sotto le armi e di essere stato esonerato dal frequentare la scuola reggimentale o di averla frequentata con profitto. Giova inoltre ricordare che i ministri della guerra e dell'interno, con una loro circolare del febbraio 1883, avvertivano che la prova dell'ottenuto esonero o della frequentazione con profitto, dovevasi dedurre dalla dichiarazione di sapere leggere e scrivere, risultante dai congedi: ed è necessario infine ricordare che, essendo nate contestazioni davanti qualche Commissione elettorale, gl'interessati appellarono ai tribunali e si ebbero due responsi della Cassazione in data 10 maggio e 6 giugno 1884 che confermarono l'interpretazione data dal Ministero. La giurisprudenza in materia diventò pacifica e quindi sino al luglio del 1894 tutti gli ex-militari, i congedi dei quali portavano l'annotazione di sapere leggere e scrivere, furono iscritti nelle liste elettorali.

Sopraggiunta la legge dell'11 luglio 1894 e fattasi la revisione straordinaria, alcune Commissioni comunali e provinciali pretesero dagli ex militari la presentazione dell'attestato del comandante di corpo, comprovante che essi avevano frequentato con profitto la scuola reggimentale o che ne erano stati esonerati in seguito a riconosciuta sufficiente istruzione.

Gli ex-militari non furono naturalmente in grado di produrre un attestato che non fu mai rilasciato. Nonpertanto alcuni lo richiesero a mezzo delle autorità comunali, ai singoli comandanti di corpo; ma questi si rifiutarono, vuoi perchè i reggimenti non tenero mai annotazione di ciò, vuoi perchè una circolare del ministro della guerra Mocenni proibiva di rilasciare l'attestato stesso ai congedati anteriori al luglio 1894. Quindi essi furono esclusi dalle nuove liste. Ciò però non avvenne fortunatamente che in un numero limitato di Provincie.

Se esatte sono le informazioni che mi pervennero nel 1896, quando portai la prima volta la cosa alla Camera, mi risultava che, sopra sessantanove Provincie, in cinquantadue le Commissioni provinciali avevano conservato il diritto elettorale agli ex-militari; in diciassette glielo avevano tolto. Io richiamai l'attenzione del Governo sopra questo inconveniente, con una interrogazione, nel novembre del 1896; il sotto-segretario di Stato per l'interno, d'al-

lora, onorevole Galli, acconsentendo nel concetto da me svolto, diramava subito una circolare ai prefetti in cui fra l'altro è detto:

« Soprattutto è stata deplorata la difformità d'indirizzo di alcune Commissioni nell'esame dei titoli dei cittadini provenienti dall'esercito, mentre la loro speciale condizione, di avere servito la patria, meritava un esame più accurato.

« Preme quindi di avvertire che l'attestazione dei comandanti di corpo, riguardante l'istruzione, occorre soltanto per i militari che sono stati congedati dopo la legge 11 luglio 1894. Invece basta la dichiarazione esistente nel congedo che i militari sanno leggere e scrivere, quando siano stati congedati nel tempo nel quale funzionavano le scuole reggimentali.

« Per gli altri, la dichiarazione suddetta deve di regola far fede, e potranno le Commissioni richiedere altre prove, solo quando, da atti posteriori al congedo, risultasse che quel cittadino è analfabeta. »

La circolare raggiunse lo scopo presso alcune Commissioni provinciali: su diciassette, credo che tre o quattro abbiano riconosciuto la equità della disposizione; ma le altre persistono nel criterio dapprima adottato; dichiarando che una circolare governativa non può modificare disposizioni di legge.

E di tale parere si manifestarono alcune Corti d'appello e, infine, la Corte suprema, pur esprimendo il voto che un provvedimento legislativo chiarisse la vessata questione.

Ed è una simile disposizione che forma l'oggetto della mia proposta di legge.

A nessuno di voi può sfuggire la gravità dell'inconveniente che si lamenta. Un titolo all'elettorato riconosciuto sufficiente nelle provincie di Bologna e di Reggio Emilia, non è considerato tale, ad esempio, in quella di Modena, cagionando così una deplorabile e ingiusta disparità di trattamento.

La mia proposta, ove raccolga — come spero — la vostra approvazione, toglierà simile inconveniente: renderà uniforme la giurisprudenza elettorale del nostro paese: e reintegrerà nel loro diritto quei cittadini che ne furono ingiustamente privati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il Governo, sia per antica consuetudine, sia

perchè questa proposta di legge era stata presentata già altra volta, non si oppone alla presa in considerazione.

Presidente. Pongo dunque a partito la presa in considerazione di questa proposta di legge dell'onorevole Agnini.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Modificazione alla tariffa generale dei dazi doganali.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali.

L'onorevole Socci ha facoltà di parlare.

Socci. Già altra volta ho dovuto parlare dell'argomento intorno al quale mi accingo a dire poche parole.

Vero è che il mio discorso d'allora non ebbe risultato felice: ma poichè sono convinto della bontà della causa, non esito a persistere nella sua difesa, sperando d'avere, questa volta, migliore fortuna.

Le condizioni dell'industria dell'acido borico in Italia vanno da un anno all'altro peggiorando: nè questa affermazione parrà arrischiata a chiunque ricordi che lo stesso Ministero d'industria e commercio, in seguito ad una inchiesta compiuta quattro anni or sono, riconobbe la necessità di tutelare l'industria boracica con provvedimenti efficaci e seri.

E d'altronde, anche ad ignorare quell'inchiesta e le sue conclusioni, per convincersi della necessità di siffatti provvedimenti, basta leggere l'accurata relazione che abbiamo sotto gli occhi, e della quale leggerò questo solo brano:

« Come si vede, non occorre allargare maggiormente il campo delle ricerche per venire nella certezza che i prezzi dei prodotti boraciferi sono oggi così stremati da lasciare un margine di profitto ben ristretto all'industriale italiano, e tanto più ristretto se si tien conto, per l'acido borico, dell'aggravio del dazio di uscita, e per il borace, dei progressi della concorrenza forestiera.

Gli interessati chiedono misure di dazio che variano, per l'acido borico raffinato, da due a dieci lire il quintale e per il borace da due a quattro lire.

Noi crediamo che un dazio di quattro lire

il quintale per il borace e uno di cinque per l'acido borico raffinato, che ha un prezzo alquanto superiore, possano rispondere allo scopo di trattenere questi prodotti al di là dei nostri confini e di promuovere l'incremento della loro produzione nel nostro paese. »

Due anni addietro, tutti i deputati toscani proposero un ordine del giorno tendente ad ottenere l'abolizione del dazio di esportazione dell'acido borico tanto greggio quanto raffinato: ed inoltre, volendo impedire la rovinosa concorrenza che l'industria estera del borace faceva all'industria italiana, un dazio d'introduzione nella misura almeno di lire venti a quintale: misura non eccessiva certamente, quando si pensi che il Governo Americano colpisce con un dazio di cinquanta lire l'introduzione del borace nel suo territorio.

Sarebbe ingiustissimo credere che quella nostra proposta fosse ispirata da sentimenti di campanile; perchè noi tutti non avevamo altro in animo se non di giovare ad un'industria che è onore della nostra regione e dà lavoro e pane a tante famiglie.

Io non sono un protezionista. Toscano, ed educato alla scuola toscana, mi ribello, anzi, ad ogni idea di protezionismo. Ma poichè sono uomo politico e positivo, non posso disconoscere che nel mondo non vi può essere nulla di assoluto, e che non si può ostinarsi a fare omaggio platonico a certi principî, quando siffatto omaggio, per le condizioni del momento, avrebbe il fatale risultato di rovinare un'industria dalla quale tanti cittadini traggono il loro sostentamento.

Favorevole, dunque, in massima al disegno di legge studiato con tanta cura dalla Commissione e dal suo relatore, non posso a meno, però, di invocare un provvedimento che, senza danno d'alcuno, valga a tutelare l'industria italiana del borace dalla concorrenza dell'estero e specialmente dell'America e della Russia.

Non è qui il caso di discussioni teoriche in fatto di protezionismo o di libero scambio. Qui si tratta di piegarsi a necessità del momento, a condizioni di fatto non dipendenti dalla volontà nostra, e di applicare, secondo queste condizioni di fatto, provvedimenti capaci di tutelare veri e grandi interessi del paese.

Partendo da questo concetto, considero come un errore la proposta di togliere il dazio di importazione, e di stabilire in cinque lire

quello di esportazione: perchè le cifre eloquenti delle statistiche, e il parere unanime di quanti sono al giorno della questione mi persuadono che queste proposte saranno del tutto inefficaci a proteggere l'industria nostra contro la concorrenza straniera. Ond'è che io mi rivolgo alla Commissione, non per chiedere che si elevi fino a venti lire, come altra volta proponemmo, il dazio d'importazione, nè per chiedere l'esonero della ricchezza mobile: ma per chiedere almeno un dazio di importazione superiore a quello delle cinque lire che è, ripeto, assolutamente inefficace.

Parmi inutile di soggiungere che non parlo nell'interesse di industriali che nemmeno conosco; ma parlo, invece, nell'interesse di alcune centinaia di famiglie. Per quanto possa parere strano che un concetto di questo genere si manifesti da un deputato che siede su questi banchi, sento di dovervi fare, o signori, questa raccomandazione per amore, oltrechè di giustizia, dell'ordine pubblico. Pensate che, oggi, avete dinanzi a voi molte centinaia di operai che, lavorando onestamente, sono tranquilli e pacifici; e che, se ad essi togliete il lavoro ed il pane, possono divenire elemento di disordine.

Spero, perciò, che la Commissione e la Camera vorranno accogliere la mia proposta di crescere il dazio d'esportazione quanto più sia possibile. Non ho altro da dire. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Randaccio,

Randaccio. Dò lode all'onorevole ministro delle finanze per avere presentato il disegno di legge che discutiamo. Questo metodo di parziali modificazioni alla tariffa doganale, è di facile attuazione e di molta utilità pratica, perchè risponde ai bisogni del commercio, di mano in mano che si manifestano, e sono debitamente riconosciuti. Ond'è che io non soltanto, ripeto, lo lodo l'onorevole ministro, ma lo esorto a proseguire per la via che così bene imprese a percorrere.

Egli non ignora che la nostra tariffa doganale è tutt'altro che perfetta, e che ha bisogno di non pochi e di non lievi ulteriori ritocchi.

Non entrerò in particolarità, sia per non allargare, soverchiamente, il campo della discussione, sia perchè mi è noto che di alcune specialità intende intrattenere la Camera l'egregio mio amico e collega Rizzetti. Ma par-

lando in generale, sommariamente dirò che, nella nostra tariffa doganale sono comprese molte voci troppo complesse, troppo cumulative, le quali concernono merci di valore diversissimo, e che, nella loro applicazione pratica, si prestano a gravi ingiustizie talora a danno del commerciante e talora anche a danno dell'Erario.

Ad esempio, le mercerie, voce estremamente generica, sono nella nostra tariffa distinte in due classi: mercerie fini col dazio di lire 200 a quintale; mercerie comuni col dazio di lire 100. Ora nelle mercerie fini è compresa una quantità di oggetti per i quali il dazio riesce sproporzionato, spesse volte, al rispettivo loro valore.

Ad esempio, i cappelli guarniti, sono dalla nostra tariffa assoggettati tutti indistintamente al dazio di lire cinque, mentre il loro valore varia da lire venti o meno, a lire centocinquanta e più. E così dicasi dei fiori finti, dei nastri, e di una quantità di altre merci che per brevità non nomino.

Non ho, onorevoli colleghi, parlato a caso di queste voci della nostra tariffa. Ne ho parlato perchè in esse sono compresi molti oggetti che ci vengono da una nazione vicina la quale par che si sia proposta di escludere a solitamente dal suo mercato tutti i prodotti italiani. Ognuno intende che io parlo della Francia, con la quale credo ormai impossibile la conclusione di un trattato di commercio, e verso la quale considero necessaria l'attuazione di altri provvedimenti.

Non ricorderò il modo con cui, nella tariffa francese, furono trattati i prodotti italiani; non ricorderò i successivi aggravamenti; e mi limiterò a rammentare che, anche recentemente, fu elevato il dazio sulle carni suine lavorate in Italia, mentre ai uguali prodotti provenienti da altri paesi, fu applicato un trattamento più favorevole; che poco dopo fu elevato il dazio sulla canapa e sui lini italiani; ed infine, che è stato testè elevato il dazio per l'importazione dei filugelli, e diminuito il premio ai filatori dei bozzoli provenienti dall'estero.

È un crescendo che non ha fine!

In presenza di questi fatti, domando all'onorevole ministro, domando al Governo se noi dobbiamo stare con le mani alla cintola. È questione d'interessi commerciali; la politica non c'entra. Certamente ognuno è padrone di provvedere ai propri interessi, come

meglio stima opportuno; ma costui non dovrà poi dolersi se coloro che egli ha danneggiati, si varranno, a loro volta, del diritto di rappresaglia; tanto più quando egli si attiene ad un cieco e feroce protezionismo. Noi, finora, ai continui aumenti, a nostro danno, della tariffa francese, abbiamo risposto con l'abolizione della tassa differenziale di ancoraggio che gravava sulla marina francese: abolizione che i francesi stessi confessano essere stata assai profittevole ai loro interessi. Ma siamo noi tanto ricchi da rispondere ai danni con benefizi? Ormai a me pare, come a molti altri, che la misura sia colma. E ricordando il detto di Guerrazzi che la pazienza è la virtù dell'asino, io dico: si risponda ai danni con altri danni, valendoci degli stessi mezzi di cui si valse contro di noi la Francia.

Domando, quindi, all'onorevole ministro se riconosca la gravità della situazione, e se intenda di provvedere opportunamente.

A seconda della sua risposta, regolerò la ulteriore mia condotta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Comincio col dichiarare che ben volentieri darò il mio voto a questo disegno di legge, al quale ebbi già occasione di dichiararmi favorevole, quando l'onorevole Socci presentò un'interrogazione intorno a questo argomento. Io però nell'occasione di questa discussione, vorrei far preghiera al Governo affinchè volesse prendere in esame una questione che a me pare di grave momento. Una discussione di liberismo o di protezionismo è, però, assolutamente bizantina. Può benissimo, dalla cattedra, farsi la questione del libero scambio o del protezionismo; ma, nel campo dei fatti, nella realtà, bisogna che uno Stato adotti una politica che sia efficace a difendere, ad aiutare la propria esportazione.

Allo stato delle cose non c'è altro rimedio che quello delle convenzioni commerciali. È evidente: nessun paese potrà esportare su vasta scala i propri prodotti, se non adottando il sistema dei trattati.

Sono fautore dei trattati di commercio; non voglio guerra di tariffe, nè protezionismo; vorrei che il nostro paese facesse trattati di commercio con tutti gli Stati del mondo, per poter esportare i nostri prodotti. Dappoichè, o signori, non è la produzione

che manca in Italia (è una lode che dobbiamo rendere ai produttori italiani che lavorano e producono) ma è il tornaconto che manca ai prodotti italiani, perchè l'esportazione non è quale dovrebbe essere.

Pertanto gli sforzi del nostro paese dovrebbero tendere ad aumentare l'esportazione dei nostri prodotti. Ma, col sistema convenzionale, col sistema dei trattati, come è possibile che noi possiamo indurre altri Stati a trattare con noi, quando la nostra tariffa è fatta in modo che, anche senza trattati, molti paesi possono introdurre i loro prodotti in Italia? Io l'ho già accennato in altra occasione: per ottenere questo scopo, non di protezionismo, ma di convenzionalismo in materia commerciale, altro rimedio non c'è che la doppia tariffa: la tariffa minima e la massima; la minima per tutti i paesi che hanno trattati con noi; e questa tariffa minima, l'onorevole ministro delle finanze me lo insegna, è facile attuarla: poichè, con la clausola della nazione più favorita, tutti i paesi che hanno trattati con noi, presso a poco pagano in uguale misura quando introducono le loro merci in Italia.

Come volete, per esempio, che la Russia, di cui, ieri, si parlò lungamente, possa stipulare un trattato di commercio con l'Italia, quando i suoi prodotti principali che importa fra noi, cioè, il petrolio e il grano, con la tariffa generale, pagano quanto pagherebbero con la tariffa convenzionale, che abbiamo conclusa con altri Stati? Ci sono diversi paesi in Europa coi quali abbiamo interesse a rinnovare o a concludere trattati: c'è la Francia; c'è la Russia con la quale assolutamente, a mio avviso, nell'interesse della produzione italiana, dovrebbe denunziarsi il trattato esistente; c'è anche la Grecia il cui trattato dovrà scadere fra poco, e che si dovrebbe denunziare per proteggere la nostra produzione contro i danni che ne derivano.

Dell'argomento del trattato con la Grecia non parlerò lungamente, per certi riguardi e certi riserbi che debbo mantenere; ma al paese sono note le funeste conseguenze di quel trattato per alcuni prodotti italiani. Quindi io dico: entrati nel sistema convenzionale, come possiamo armare il Governo italiano in guisa da ottenere trattati da altri paesi, se non adottiamo il sistema della doppia tariffa?

La Francia l'ha adottata; ed io non in-

voco l'esempio della Francia con lo stesso intendimento di quella nazione, poichè essa ha adottato questo sistema come arma di protezionismo verso alcuni Stati.

Sono ben lontano dal protezionismo; e, se mi fosse dato scegliere, sarei liberista, anzichè protezionista. Ma col sistema convenzionale, è evidente che, per concludere i trattati, altra via non c'è che quella della doppia tariffa. Quindi mi auguro che il Governo voglia darmi affidamento di studiare questa materia che a me sembra di una grande importanza. E tanta è la fiducia che ho in questo sistema, che prego l'onorevole ministro delle finanze di non considerarmi, in questo momento, come un oppositore, ma come un alleato del Governo nell'interesse dell'economia nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

Rizzetti. A me basteranno pochissime parole, per dar ragione dell'ordine del giorno che ho presentato in unione a parecchi colleghi.

Questo ordine del giorno concerne il trattamento della fabbricazione dell'acido acetico puro. La produzione di questo prodotto in Italia è resa difficilissima, per non dire impossibile.

L'industria è nascente, ma è sopraffatta dalle tasse, ed anche dalle fiscalità che sono portate dalla legge e dal regolamento del 1887. Se non si provvede ad aiutarla efficacemente, questa industria è destinata a perire.

Ora riconosco che la voce a cui si riferisce questo articolo, è vincolata dai trattati di commercio, e quindi è impossibile di far qualche cosa in suo favore rispetto alla tariffa generale di entrata nello Stato; ma si può fare qualche cosa, invece, per proteggere un poco la produzione, con lo accordare sulla tassa di fabbricazione un abbuono a titolo di calo, e seguendo il sistema che si è seguito per gli spiriti.

Non determino qui addirittura la misura nella quale si dovrebbe accordare quest'abbuono, e la lascio allo studio del Governo ed alla sua saggezza, affinchè voglia fare quanto è possibile per assecondare le domande legittime di questi produttori.

Spero che il Governo vorrà accettare l'ordine del giorno proposto, entrando nel concetto che qualche cosa si debba fare a favore

di questa industria. A tale speranza mi induce anche la risposta che ebbe a dare l'onorevole ministro delle finanze ad una interrogazione svolta tempo fa dall'egregio collega Chiapusso: nella quale risposta, l'onorevole ministro ammise che la questione si poteva discutere non soltanto in linea di principio per quanto concerne un abbuono sulla tassa di fabbricazione, ma lasciò anche sperare che si poteva assecondare la domanda, salvo a studiare bene la misura dell'abbuono stesso.

Concludo, perciò, rivolgendo preghiera all'onorevole ministro di voler accogliere benevolmente la proposta accennata nel nostro ordine del giorno.

Passando, poi, ad altri argomenti che hanno connessione con questa legge, non posso lasciar passare questa occasione senza dire alcune cose intorno ad altri articoli e ad altri prodotti i quali avrebbero una necessità assoluta di esser contemplati in una prossima variazione che si facesse alla tariffa doganale.

Voglio accennare essenzialmente: al solfato di rame, agli estratti tannici per la conceria delle pelli, ai bromati di soda e di potassa, all'acido solforico, ed alle piriti; articolo, quest'ultimo, che interessa tanto le nostre miniere, che abbondano assai nelle nostre Alpi. Sono il primo a convenire che bisogna andare molto cauti nel ritoccare la tariffa doganale: perchè non soltanto bisogna aver riguardo alle voci che si modificano, ma anche ai risultati ed alle ripercussioni di queste modificazioni sugli articoli e sui prodotti ai quali le modificazioni stesse si riferiscono. E aggiungo altresì che bisogna andar molto cauti nei ritocchi, perchè i troppo facili e repentini mutamenti sono per lo più dannosi, e producono spostamenti di interessi generali, ed anche di sistemi di lavorazione che è bene procurare di turbare il meno possibile.

Su questo punto sono perfettamente d'accordo; ma d'altro lato sarebbe dannoso che si volesse addirittura fossilizzare la nostra tariffa doganale.

Noi, in Italia, siamo ancora nel periodo evolutivo del nostro lavoro nazionale e soprattutto di quello industriale; perciò il Governo farebbe malissimo a non interessarsi del progresso costante, e dello sviluppo di questo lavoro, e a non venire di mano in mano aiutando quelle industrie che veramente

dimostrano di meritare di essere aiutate. E fra queste cito, per ora, soltanto, quella del solfato di rame.

Come risulta dalla statistica noi siamo tributari dell'estero per oltre tredici milioni all'anno per questo articolo che ogni anno si rende più necessario per la nostra viticoltura.

Nci abbiamo in Italia la materia prima per fabbricare questo solfato: ma non lo possiamo fabbricare perchè è protetto da un dazio doganale di sole due lire al quintale; dazio che, dato il prezzo attuale del prodotto che è di circa 46 lire al quintale, costituisce una misera protezione soltanto del quattro e mezzo per cento. Onde ci è impossibile lottare col prodotto estero.

È naturale, dunque, che un'industria che ha una protezione così tenue non possa vivere, date specialmente tutte le agevolanze che hanno gli industriali stranieri per lavorare i loro prodotti, oltre ai vantaggi di abbondanza di capitali, e di minori gravezze di tasse e di fiscalità.

S'aggiunga che i nostri fabbricanti di solfato di rame, al fine di facilitare l'agricoltura, evitandole rischi e sorprese nei prezzi, sarebbero forse anche disposti a riunirsi in sindacato ed a garantire una stabilità di prezzi e di quantità. E questa è una cosa molto importante di cui il Governo dovrebbe anche tener conto; poichè, allo stato attuale delle cose, la grande variazione degli *stocks* disponibili e la ricerca saltuaria del prodotto la quale si verifica quasi sempre ad un dato momento, fanno sì che i prezzi oscillano molto, e da un minimo di trenta lire al quintale salgono alle volte fino a settanta lire, cioè, a seconda dell'importanza delle richieste e degli *stocks* esistenti.

Un provvedimento del Governo dovrebbe perciò mirare: da un lato a proteggere la fabbricazione del solfato di rame in Italia, e dall'altro ad assicurare alla viticoltura lo *stock* necessario alla solforatura ad un prezzo regolare e modesto, che, come ripeto, i produttori, forse, si impegnerebbero di mantenere. Nè è a trascurarsi anche il lato fiscale, perchè un aumento di dazio di lire cinque al quintale sul solfato di rame costituirebbe ora una vera risorsa di bilancio. Richiamando l'attenzione del Governo intorno a questo argomento, sono persuaso che, in base a uno studio un po' profondo, dovrà convenire nella giustizia di quanto sostengo.

Tralascio di parlare, per ora, degli altri prodotti per non tediare la Camera; ma farò una proposta concreta; e cioè desidererei che presso al Ministero delle finanze fosse stabilito un vero osservatorio doganale.

Una voce. C'è già!

Rizzetti. Ma chi lo sa se c'è, e che cosa faccia? Desidererei l'impianto di un vero e proprio osservatorio doganale il quale fosse composto degli ottimi e valorosi funzionari appartenenti alla direzione delle gabelle e ad altri dicasteri, e del quale fosse chiamata a far parte anche la Commissione parlamentare permanente delle tariffe e dei trattati, la quale, per vero dire, è alquanto dimenticata; perchè, proprio ora ultimamente, essa ha dovuto reclamare presso il Governo perchè non le si dava modo di esercitare il suo ufficio, mentre ciò finora non era mai avvenuto.

Con simili elementi si potrebbe costituire un consesso che continuamente studiasse questi problemi, al quale fossero dirette tutte le domande e tutte le proposte degli industriali e degli agricoltori che esso poi vaglierebbe fra quelle accettabili e quelle inaccettabili, e quindi inviasse al Parlamento le sue proposte di eventuali varianti e modifiche alla tariffa doganale.

E credo altresì che, con questo sistema, si otterrebbero risultati utili e pratici, e si avrebbe anche un lavoro prezioso di preparazione compiuto in vista della scadenza dei nostri trattati e delle nuove negoziazioni che potremmo aprire poi con le varie nazioni con piena cognizione di causa dei bisogni supremi della nostra economia nazionale.

Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere le mie proposte, e raccomandazioni, e non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Debbo dire poche parole; poichè per quanto la materia si presti anche a discussioni di indole generale, non mi sembra ora il momento opportuno. Accennerò solamente a due questioni di cui una concerne la proposta fatta dal Governo circa il dazio di uscita sugli stracci e la modificazione apportata dalla Commissione. Sarei stato favorevole all'abolizione del dazio di uscita, memore di aver sostenuto nella Camera la abolizione del dazio di uscita degli zolli; dazio che è residuo di tradizioni, di metodi anti-

quati e medievali che non rispondono più alle esigenze dei tempi nuovi. Ma poichè la Commissione ha creduto di dovere, per ora, insistere nel mantenimento di quel dazio, nè ho fede che la mia parola possa modificare la situazione, mi sia concesso di esprimere il desiderio che l'onorevole ministro delle finanze pensi, almeno, ad abolire l'importazione temporanea degli stracci la quale si risolve in un danno dello Stato e dell'economia nazionale. A danno dello Stato, perchè si ripete sotto altra forma ciò che fu deplorato per il riso, e si ripete anche a danno della igiene pubblica, poichè l'importazione degli stracci, raccolti in tutto l'Oriente, è mezzo al propagarsi di molte malattie contagiose. A danno dell'economia nazionale, perchè accade, e tutti lo sanno ormai da un capo all'altro d'Italia, ed è confermato anche nella relazione, che entrano gli stracci inferiori in sospensione di dazio e poi sono esportati non gli stessi stracci, ma, in gran parte, stracci di prima qualità in esenzione di dazio. Ora a che scopo mantenere un congegno di questo genere quando non giova nè allo Stato, nè all'economia nazionale, nè all'igiene, ma solamente a un gruppo di speculatori? Pur consentendo che possa ancora non abolirsi il dazio e che se ne debba rimandare l'abolizione, ripeto che l'onorevole ministro dovrebbe dare affidamento per questo punto, e provvedere agl'inconvenienti grandissimi a cui dà luogo l'importazione temporanea.

E passo ad un altro argomento.

Sono dolente di dovermi opporre, recisamente, all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Rizzetti e da altri colleghi perchè venga agevolata la fabbricazione dell'acido acetico puro con abbuoni di calo così come si fa per gli spiriti. Ebbi già a combattere, sono già nove anni, nel 1889, aspramente, le agevolanze che la legge concede alla fabbricazione degli aceti artificiali, sostenendo che erano dannose in un paese come l'Italia travagliata dalla crisi del vino e dove, per cattiva manipolazione o per condizioni di clima, o per difetto di coltura, è calcolato che vi sono quattro o cinque milioni di ettolitri all'anno di vino scadente o guasto e che non resiste. A questa produzione vinicola, con le ultime fatali riforme legislative, abbiamo chiuso la risorsa del lambicco e ne è venuta la conseguenza disastrosa: che, nonostante la scarsità del prodotto in tutta Europa e in Italia

specialmente, i prezzi del vino non si sono rialzati. E perchè? Perchè vini scadenti e guasti, che prima trovavano la loro risorsa nel lambicco, per la distillazione, non avendo più questa valvola di sicurezza e di sfogo, sono stati lanciati sul mercato a premere sui prezzi; giacchè con falsificazioni e momentanee miscele fra vino buono e vino guasto e col basso prezzo, in mezzo alla miseria generale, hanno determinato la depressione dell'industria enologica, senza nemmeno giovare all'igiene pubblica. Or bene, è possibile che quando invece di aiutare l'enologia l'abbiamo depressa, in mezzo ad una condizione generale dell'agricoltura che suscita i nostri lamenti, noi dobbiamo concedere agevolazioni speciali alla fabbricazione dell'acido acetico derivato da tutt'altro che dal vino, quando invece abbiamo bisogno di richiamare il Governo all'adempimento di quello impegno che prese nel 1889, cioè, di proporre opportuni provvedimenti legislativi, per far sì che, poco alla volta, si possa sostituire alla fabbricazione dell'aceto artificiale quella dell'aceto di vino, materia prima della quale il nostro paese sovrabbonda.

Per siffatte ragioni presento in unione a molti altri miei colleghi, un ordine del giorno così concepito:

« La Camera memore dell'impegno assunto dal Governo nel 1889 di fare opportuni studi e proporre provvedimenti legislativi intesi a far sì che alla fabbricazione dello aceto artificiale si possa sostituire man mano quella dell'aceto di vino, pel quale l'Italia ha tanta ricchezza di materia prima, richiama il Governo all'adempimento di quella promessa ».

Mi auguro che la Commissione ed il Governo accetteranno l'ordine del giorno il quale, se da un lato, richiama un antico impegno del Governo e un antico voto della Camera, dall'altro rispecchia condizioni di cose che ancora permangono e meritano tutta l'attenzione del Parlamento e del Governo.

Presidente. Vi sono due ordini del giorno: uno, quello dell'onorevole Rizzetti di cui do lettura.

« La Camera invita il Governo a prendere un sollecito provvedimento, per il quale sia concesso un notevole abbuono, a titolo di calo, sulla tassa di fabbricazione dell'acido acetico puro, tenendo conto di quanto si è operato per gli alcohols.

« Rizzetti, Chiapusso, Scotti, Chiappero, Bertetti, Farinet, Randaccio. »

L'altro è quello letto, testè, dall'onorevole Pantano, sottoscritto da più di dieci deputati. Prego l'onorevole relatore di esprimere il suo avviso sopra questi ordini del giorno.

Giampietro, relatore. Onorevoli colleghi! Ri-

sponderò, per ordine, agli oratori che hanno preso parte alla discussione, e naturalmente mi limiterò a dare qualche schiarimento di fatto a coloro che hanno parlato in tesi generale, lasciando al ministro di rispondere ad essi.

Comincerò dall'onorevole Socci. L'onorevole Socci ha ricordato l'inchiesta fatta dal Ministero di agricoltura e commercio sulla industria boracifera, ed ha avuto parole cortesi al mio indirizzo, delle quali lo ringrazio. Ha ricordato pure che la Deputazione toscana propose un dazio di lire venti, ed ha rammentato anche ciò che ha fatto l'America, aumentando straordinariamente il dazio d'importazione di questo prodotto.

Prima di rispondere ad altre sue considerazioni in merito all'importanza dell'industria, al numero degli operai, ecc., richiamerò l'attenzione della Camera sulle condizioni presenti dell'industria boracifera, la quale esiste in due sole regioni d'Italia: Pisa e Grosseto. Per il passato quest'industria era molto fiorente perchè le condizioni speciali dei terreni vulcanici delle regioni pisana e grossetana, permettono lo sviluppo di alcuni vapori, che poi raccolti in lagoni formano l'acido borico.

Noi eravamo esportatori di questo prodotto greggio su vasta scala all'estero, e, più specialmente in Inghilterra, la quale ne faceva richiesta. Occorre, a tal proposito, fare una distinzione fra le due Provincie: nella provincia di Grosseto si produce il solo acido borico greggio e nella provincia di Pisa si produce l'acido borico raffinato e il borace. Per fare il borace occorre non solo l'acido borico greggio ma anche la soda, che si importa dalla Francia.

Questa la condizione di fatto; tutto ad un tratto però quest'industria, che era fiorente, perchè il prezzo del prodotto era largamente remuneratore, ha dovuto sottostare a mutazioni assai sensibili per le seguenti ragioni. Prima non si adoperavano i prodotti di minerali boraciferi, o si adoperavano in quantità minore, ma poi, venuti in uso il tinkal, la boronatrocalcite e la stasfurtite, queste materie prime hanno permesso ad altre nazioni di produrre, sopra una scala molto vasta, il borace e l'acido borico, ciò che ha recato duplice danno: da una parte abbiamo veduto che l'importazione dei prodotti boraciferi si è, sensibilmente, aumentata, e dall'altra che l'esportazione del nostro prodotto greggio si è sensibilmente diminuita. Allora

i produttori, che sono in numero limitato (e qui consenta l'amico Socci che io rettifichi alcune cifre, non si tratta di molte centinaia di famiglie, ma di appena quattrocento operai sparsi nelle fabbriche delle provincie di Grosseto e di Pisa) i produttori, ripeto, hanno chiesto una protezione per la loro industria, protezione, che, indiscutibilmente, deve essere accordata; perchè, se c'è industria, che deve esser protetta, è proprio quella del borace e dell'acido borico, industria, che, per le condizioni speciali del suolo, permette uno sviluppo reale e non artificiale.

Ma, dopo l'accertamento del danno, che si era recato a queste nostre produzioni si è iniziato l'esame per stabilire la misura del dazio. È vero, che alcuni produttori hanno chiesto un dazio di dieci lire ed anche di quindici ma, onorevole Socci, ella deve tener conto che l'acido borico, come il borace, non sono adoperati, soltanto, come antisettici, ma anche come ausiliari di moltissime altre industrie. Deve tener conto che il dazio deve esser protettivo e non proibitivo; ella ha da pretendere che il dazio, mentre garantisce in certa guisa l'industria dalla concorrenza dei prodotti similari stranieri, non riesca, poi, gravosa ai consumatori.

Infatti ove fosse aumentato il dazio oltre la misura da noi proposta, che è, poi, una misura accettata dopo studi diligenti ed oculati, i consumatori sarebbero in una condizione molto difficile, nella condizione, cioè, di dover sottostare alla volontà dei produttori italiani, che appartengono a due Provincie soltanto, mentre che i consumatori sono sparsi per tutta Italia.

Or dunque: protezione sì, proibizione no. Creda, poi, che, quando abbiamo abolito il dazio di uscita di lire due e centesimi venti, quando abbiamo aumentato il dazio d'importazione del borace da cinquanta centesimi a quattro lire, e quando abbiamo istituito un dazio nuovo di lire cinque a quintale sull'acido borico raffinato abbiamo fatto tutto quello che, nell'interesse dell'industria, si poteva consentire, tenendo anche conto degli interessi dei consumatori.

Devo, poi, far notare all'amico Socci che la citazione che egli ha fatto a proposito dei dazi dell'America non torna, perchè in America si sono seguiti, in materia di dazi, criteri assolutamente speciali, come del rimanente è accaduto in Francia.

Potrei, per esempio, ricordargli che, in Francia, il deputato Chevalier, riguardo all'acido borico, ha proposto due misure diverse: un dazio di diciotto lire a quintale per l'acido borico contenente il venti per cento di impurità, e l'esenzione per quello che contiene più del venti per cento, e ciò perchè la Francia, potendo produrre in casa l'acido borico raffinato, ha tutto l'interesse di importare quello greggio e di gravare quello raffinato.

Del rimanente, come ho detto, tanto l'America quanto la Francia non hanno che vedere con la nostra questione, perchè se mai dovremmo esaminare le condizioni della Germania che possedendo la stasfurtite, potrebbe farci una concorrenza rimarchevole. Conchiudo affermando che la misura del dazio proposto risponde alle varie esigenze e prego l'onorevole Socci di recedere dalla proposta di aumento perchè la Commissione non potrebbe accettarlo.

L'onorevole Randaccio ha parlato in tesi generale della Francia, e delle modificazioni che ora vengono apportate alla nostra tariffa, e ha fatto cenno del trattamento doganale delle mercerie.

Non è ufficio mio di entrare in questo campo, ma faccio osservare all'onorevole Randaccio che, in tutte le tariffe doganali del mondo, si parla di mercerie comuni e di mercerie fini, e che, sotto tali nomi, è compresa una grande quantità di oggetti, poichè la parola merceria può comprendere un vero emporio.

Generalmente molte merci che non sono state classificate al momento in cui fu compilata la tariffa, ricadono nel grande emporio costituito dalle mercerie comuni che pagano cento lire il quintale, e dalle mercerie fini che ne pagano duecento. A me, quindi, pare che, per questa parte, almeno, ci sia molto poco da ritoccare; del rimanente, l'onorevole Randaccio, che è vecchio quanto me nel collegio dei periti doganali, sa che ci siamo sempre studiati di correggere quelle voci quando se ne è presentato il bisogno, e le proposte nostre furono dai diversi Governi accettate dopo aver provveduto per assimilazione alle merci che non erano rimandate tassativamente dal repertorio.

Una parola sola dell'onorevole Randaccio mi è giunta amara all'orecchio ed è, che con la Francia, ormai, sia impossibile parlare di accordo.

In materia doganale bisogna andare adagio nell'adoprarne la parola « impossibile » perchè abili negozianti, dimostrando l'interesse nostro e quello della Francia di intendersi su determinate voci, potrebbero venire ad accordi. Le tariffe, onorevoli colleghi, sono fatte a base di interessi e non di sentimentalismo; e quando si potesse dimostrare che, in cambio di date facilitazioni, noi potremmo concedere, alla nostra volta, qualche cosa di vantaggioso, la nazione vicina potrebbe abbandonare alcune delle presenti sue idee di assoluto protezionismo.

L'onorevole Sciacca della Scala ha parlato della tariffa massima e della tariffa minima; io sarei lietissimo di fare tale discussione con un collega così competente e con un oratore così brillante; ma non spetta alla vostra Commissione entrare in un argomento di questo genere; il ministro risponderà a suo tempo.

L'onorevole Rizzetti ha parlato dell'acido acetico, dell'estratto tannico, delle piriti, dei ritocchi alle tariffe, della protezione al solfato di rame, e dei sindacati che potrebbero sorgere, ecc. Ora, a questo proposito, mi sia consentito un ricordo. Ho udito due campagne, come suol dirsi. L'onorevole Rizzetti dice: proteggiamo l'industria dell'acido acetico puro, a base di acido pirolignico. (*Interruzioni*).

Onorevole Rizzetti, a scanso di equivoci mettiamo la questione nei suoi veri termini. Nel 1887 la Commissione parlamentare che esaminava la tariffa doganale, stabilì una specie di scala mobile e disse: per l'acido acetico che contiene fino al dieci per cento di acido acetico puro, dieci lire al quintale, poi dal dieci al cinquanta per cento, sessanta lire; dal cinquanta in su, novanta lire; e finalmente l'acido acetico cristallizzato, centodieci lire. Ma cominciarono a gridare tutti i produttori dell'aceto proveniente dallo spirito e dal vino, e allora si stabilì un provvedimento che è quello ultimo consacrato dalla nostra tariffa, che aumenta fino a centottanta lire il dazio di importazione per l'acido acetico puro e cristallizzato. Ora quali furono i concetti che determinarono la Commissione doganale a stabilire il provvedimento, che fu, poi, sanzionato con la legge del 1890? I criteri furono tre. Si volle, innanzi tutto, proteggere l'industria dell'aceto prodotto dallo spirito e dal vino; si

volle fare un vantaggio per la finanza; e finalmente si volle difendere l'igiene pubblica perchè gl'igienisti dissero che la produzione dell'acido acetico a base di acido pirolignico riusciva dannosa alla salute pubblica. Quindi il concetto della Commissione, che fu poi approvato dalla Camera con la legge del 1890, fu questo: niente industrie d'acido acetico proveniente dall'acido pirolignico in Italia; protezione assoluta alle altre produzioni. Ora non voglio discutere il merito della proposta dell'onorevole Rizzetti in quanto alla possibilità di concedere sulla tassa di fabbricazione una percentuale di abbuono di calo.

Ciò spetta all'amministrazione delle finanze e lo vedrà il ministro. Voglio, però, rilevare due affermazioni.

L'onorevole Pantano dice: voi non potete fare nulla che significhi protezione dell'acido acetico prodotto dall'acido pirolignico, perchè dovete proteggere l'industria dell'aceto di vino. L'onorevole Rizzetti invece dice: l'industria dell'aceto artificiale, poichè esiste in paese, dovete proteggerla, ed avendo vincolata la voce nei trattati con l'Austria-Ungheria e la Germania, dovete emettere provvedimenti d'ordine interno; pur tenendo conto di quanto si è operato per gli spiriti.

Questa, del resto, è cosa che riguarda il ministro: credo però che una percentuale di abbuono sul calo si possa consentire.

Dopo di aver risposto all'onorevole Rizzetti, dovrei rispondere all'onorevole Pantano per quanto riguarda gli stracci, poichè, sulla questione dell'aceto, ho già detto il mio modesto avviso.

L'onorevole Pantano, se mi ha fatto l'onore di leggere la relazione, avrà visto che io deploro che si sia dovuto, ancora una volta, mantenere il dazio di uscita, perchè ritengo non risponda più ai sani concetti economici moderni. Però, onorevole Pantano, andiamo adagio: altro è la enunciazione di una teoria, altro è la accertamento di un fatto.

Le industrie delle cartiere, fortunatamente, sono di quelle che hanno potuto avere un qualche incremento.

È vero che, ora, la condizione è un poco mutata, perchè una volta si adoperava, come materia prima, lo straccio in genere, ora si sono aggiunte le paste di legno, il celluloso ecc.

Ma l'onorevole Pantano deve considerare che le nostre cartiere sono riuscite, a furia di fare un lavoro molto importante, a produrre carte fini, perfino la carta-moneta, la carta filigranata, quella per sigarette, per copia-lettere ecc.

Ora quelle carte non si possono ottenere col celluloso o con la pasta di legno; bisogna ricorrere agli stracci scelti.

Quindi la vostra Commissione ha detto: se noi abolissimo, in questo momento, il dazio di uscita sugli stracci che servono come materia prima per produrre quella carta che ora va anche all'estero, questo provvedimento doganale turberebbe l'incremento di un'industria che è abbastanza sviluppata.

Ecco perchè fummo indotti a mantenere lo *statu quo*.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge, che noi abbiamo presentato, sotto forme assai modeste, racchiude, però, provvedimenti importanti, frutto di studi diligenti, oculati ed assidui e voi, votandolo, compirete non solo atto di giustizia verso moltissimi contribuenti per le disposizioni che sono contenute negli articoli 4, 5 e 6 della legge, ma atto di difesa energica ed efficace per industrie che si sono sviluppate col plauso generale del paese. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Debbo, innanzi tutto, mettere in rilievo una parte della relazione, che nessuno degli oratori ha toccato, e che pure è la migliore illustrazione che presenti il disegno di legge, quella, cioè, che riguarda gli articoli 3, 4, 5 e 6, che, come dice la relazione, presentano un notevole perfezionamento doganale.

La Camera si preoccupa molto degli interessi particolari di questa o di quella industria, ma poichè la relazione ha opportunamente messo in rilievo il carattere generale della legge, rendo plauso alla Commissione e al relatore che hanno riconosciuto...

Giampietro, relatore. Il significato della legge.

Branca, ministro delle finanze. ... il vero carattere economico della legge stessa.

Ed ora risponderò ai vari oratori.

All'onorevole Socci, che venne fin dall'anno passato ad esporre i lamenti dell'industria bonacifera, debbo dire che i lamenti

dei quali egli si è fatto eco, ora, non sono ripetuti.

Gli industriali sono felicissimi, che questa legge approdi, non perchè non partecipino ai desiderî dell'onorevole Socci, i quali non sono desiderî soltanto, a lui personali, ma perchè essi considerano sufficiente la difesa nella legge loro accordata. Quindi prego l'onorevole Socci di non volere più di coloro i quali sono stati i primi a mover lagnanze.

All'onorevole Randaccio, che ha parlato dopo, io, oltre al ripetere le savie osservazioni del relatore, debbo dire che tutti i giorni leggo nei principali scrittori francesi grandi doglianze sulla decadenza della marina mercantile, e dei porti francesi, grazie alla esagerazione della tassa di ancoraggio. Ed egli, che è ligure, sa che il nostro porto di Genova è in un incremento meraviglioso. Quindi quello che egli deplora debbo dire francamente che per me è invece ragione di conforto, perchè, grazie alla riduzione della tassa di ancoraggio, e grazie all'abolizione dei dazi differenziali di navigazione, che hanno fatto sempre mala prova, e che sono una delle armi più arrugginite del vecchio protezionismo, il nostro porto di Genova e gli altri porti italiani sono sempre in considerevole incremento.

All'onorevole mio amico personale Sciacca della Scala dirò, anzitutto, che il sistema della tariffa minima e della tariffa massima è un sistema autonomo, il quale esclude quello dei trattati...

Sciacca della Scala. Quello francese.

Branca, ministro delle finanze. Appunto il sistema francese esclude i trattati; anzi fu fatto precisamente per non aver l'aria di rifiutare il trattato con la Germania, inquantochè per il trattato di Francoforte del 1870, la Germania si era assicurata, con la convenzione alcuni vantaggi, i quali, finchè la Francia restava nel diritto convenzionale, avrebbe dovuto sempre concedere. Perciò la Francia ricorse al sistema della tariffa autonoma.

Sciacca della Scala. Che equivale al trattato.

Branca, ministro delle finanze. La Francia conclude trattati alle seguenti condizioni: a coloro che concedono ad essa la clausola della nazione più favorita, la Francia accorda la tariffa minima; a quelli che non le accordano quella clausola, la Francia applica la tariffa massima (*Interruzione del deputato Sciacca*

della Scala). Aspetti; a questo verrò dopo, e spero di contentare tutti.

L'onorevole Sciacca sa che, se possiamo essere temporaneamente divisi, in alcune questioni politiche, fra me e lui non esiste dissidio alcuno nelle questioni economiche, mentre, d'altra parte, ci lega una antica amicizia personale.

Sciacca della Scala. Certamente!

Branca, ministro delle finanze. Gli rispondo, adunque, che non è possibile fondere insieme i due sistemi; e noi avendo il sistema convenzionale, che è giustamente lodato dall'onorevole Sciacca, e che ci assicura non lievi benefici, non potremmo ricorrere all'altro. Ma ciò non toglie la possibilità di alcuni ritocchi di tariffe con le quali armare meglio l'Italia nell'occasione eventuale di future negoziazioni.

Ed io gli dirò pure che, rispetto alla Grecia, di cui egli ha parlato, il Governo sta esaminando la possibilità della denuncia del trattato, ed è molto probabile che il desiderio da lui espresso possa essere soddisfatto. Anche, rispetto ai prodotti di quei paesi, che hanno una esportazione considerevole in Italia, e per i quali o non abbiamo trattati, o i trattati sono tali, che andrebbero mitigati, si stanno facendo gli studi, per vedere se non si possano proporre opportune variazioni di tariffa, che, senza avere il carattere di rappresaglia, siano atte a far ristabilire l'equilibrio, e a fornire argomenti per porre nuovi trattati.

Intorno all'acido acetico, di cui parlò l'onorevole Rizzetti, ha già risposto, con molta competenza, il relatore della Commissione: io debbo aggiungere, soltanto, che la massima difficoltà all'accettazione del suo ordine del giorno, come è formulato, consiste negli impegni internazionali. Peraltro non mi rifiuterei di accettarlo, qualora ne fosse modificata la forma; cioè se invece di dire « la Camera invita il Governo a prendere un sollecito provvedimento » (perchè io dubito se sia o no in nostra facoltà di prendere questo provvedimento, e dovrei anzitutto consultare il ministro degli esteri), si dicesse « la Camera invita il Governo a proporre un provvedimento per il quale sia concesso un abbuono, (perchè io non posso accettare la parola notevole, dovendo l'Amministrazione essere giudice sulla misura) a titolo di calo, ecc. » In questi limiti potrei accettare l'ordine del

giorno dell'onorevole Rizzetti; e poichè l'acido pirolignico può servire anche ad altri usi, indipendentemente dall'acido acetico, così non vi sarebbe da parte mia alcuna difficoltà, e, se l'onorevole Rizzetti consente, potremo essere su questa questione interamente d'accordo.

Accetto, poi, come tendenza l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano. Anche io riconosco che l'enologia, la quale è una delle nostre principali industrie, deve essere aiutata in tutti i modi ed anche, direi così, moralmente sollevata. Bisogna dare un incoraggiamento ai viticoltori, affinché sappiano che il Governo si preoccupa delle loro condizioni, essendo proprio questa una delle nostre industrie regine, e come industria agricola e come possibilità di industria manifatturiera; perchè anche i vini, senza essere veri prodotti manifatturieri, per poter trovare un maggiore spaccio nel mercato del mondo, debbono essere invecchiati e ridotti a tipi.

Detto ciò, debbo fare qualche considerazione di ordine generale.

Nella Camera spesso si sono sollevate questioni di libero scambio; tutti hanno riconosciuto però che siamo in un periodo in cui bisogna anzitutto tener conto delle condizioni reali dell'industria. Ma avrei desiderato oggi che liberi scambisti, i quali spesso parlano nelle discussioni generali, che non possono giungere a risultati, fossero venuti a proposito di questa legge a dare un qualche aiuto. Perchè, lo dico francamente, io aveva proposto l'abolizione del dazio sugli stracci per fare un piccolo passo verso il liberismo; mi sono fermato, perchè è stato unanime il consenso di tutti i fabbricanti di carta, ed anche di cartiere che danno notevoli dividendi, ad impedire qualsiasi riforma. Ed io mi sono fermato, non perchè mi fossi lasciato impressionare da queste esagerate esigenze, concordi da un capo all'altro d'Italia, di tutti i fabbricanti di carta, ma essendo l'industria della carta una delle poche veramente gagliarde, e trovandosi in un periodo ascendente, così ho detto, contrariamente al motto classico: si salvi la carta, e periscano i principî! Infatti, la carta è proprio una delle nostre industrie meglio avviate, e che sta svolgendo una curva ascendente nell'esportazione, specialmente per bontà di prodotti. Quindi è un'industria che si presenta

propizia sotto tutti gli aspetti, ed io non avrei voluto avere la colpa di turbarne il corso. Però non è meno vero, che la industria degli stracci, la quale ha pure molti umili industriali per sè, avrebbe potuto avere un poco di maggiore libertà.

Quanto all'abolizione dell'importazione temporanea, è un voto di cui prendo atto, e di cui mi ero anche anticipatamente preoccupato. Ma anche il giorno in cui si volesse attuarlo vi sarebbero reclami di una grossa città commerciale, che è in condizioni di sofferenza, ed è questa la ragione per la quale mi sono fermato. Perchè noi siamo in un periodo in cui la nostra economia nazionale, tranne pochi punti veramente fiorenti, dovunque ha dolenti note, ed occorre procedere con molta cautela. Ma, nei limiti di questa cautela, accetto il voto della Commissione, e poichè sarà tra breve presentato un disegno di legge per regolare la importazione temporanea vedrò se, in questa occasione, qualche cosa non si possa fare.

Mi resta infine a dire una parola su altre proposte dell'onorevole Rizzetti. Io dico francamente, riaffermando quello che ha già detto il relatore, che trattandosi di modificazioni di tariffa è molto difficile improvvisare, tanto più che spesso esse non sono che l'eco di semplici individui, i quali naturalmente cercano di migliorare la loro industria, ma senza che questo bisogno sia generalmente sentito.

Per esempio, ho trovato in atti sugli stessi solfati (non è che un semplice appunto) un'opinione contraria a quella dello stesso onorevole Rizzetti.

Nel 1895 si agitava la questione sui solfati di rame: propugnava la stessa tesi dell'onorevole Rizzetti, l'onorevole Daneo allora sotto-segretario di Stato alla grazia e giustizia, ma il Ministero diretto allora dall'onorevole Boselli non credette di aderirvi, ed ho trovato tra gli appunti come una delle opinioni autorevoli citate in sostegno della negativa quella dell'onorevole Rizzetti in riguardo alla enologia.

Ciò prova come si tratti di questioni molto difficili, ed in cui anche gli uomini più competenti vanno soggetti a mutamenti di opinione. Ma, nel 1895, come nel 1898, non vi è che un'unica ditta la quale propugni l'aumento di dazio.

E l'esperienza ha dimostrato un'altra cosa, che essendovi stato un periodo di circa due anni, in cui il cambio è stato al quindici per cento, ragguagliando la differenza di un dieci per cento all'aggio di oggi, si veniva precisamente ad avere un dazio di circa sette lire, come si domanda.

Ora l'esperienza ha dimostrato, che durante il periodo in cui vi era il cambio al quindici per cento, ed in cui per effetto della differenza di aggio saliva di cinque lire la protezione, la produzione del solfato non è affatto aumentata. Di più mi dovrei preoccupare anche di questo: che trattandosi di una industria non diffusa, quando si venisse a concedere la protezione alle altre spese bisognerebbe aggiungere maggiori spese di trasporto, perchè ora gran parte del prodotto viene dall'estero, arriva ai porti e si diffonde in tutta Italia. Ma un'industria confinata ad un estremo d'Italia graverebbe la merce di tali spese di trasporto che verrebbe a costare moltissimo, con danno grandissimo dell'enologia.

Come vede l'onorevole Rizzetti, ho preso questo esempio del solfato di rame, ma lo stesso potrà dirsi degli altri rami che egli ha additato.

Posso assicurare all'onorevole Rizzetti che farò uno studio accurato, uno studio il quale non guardi le affermazioni e gli interessi di una ditta sola, ma che allarghi le indagini, e quando risultasse che da una elevazione di dazio possa venire un beneficio per la finanza, e nel tempo stesso la formazione di una industria utile, e che avrebbe uno smercio sicuro in Italia, non avrei nessuna difficoltà di fare le proposte opportune; ma allo stato delle cose non potrei prendere alcun impegno. Con queste poche osservazioni credo che la Camera possa accettare il disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Non metto menomamente in dubbio le parole dette dall'onorevole ministro, che gli industriali si siano contentati di questo disegno di legge, e che non abbiano fatto alcuna opposizione; perchè è indiscutibile che un guadagno essi ce l'hanno di certo, se non altro con la riduzione del dazio d'importazione. Io però ho avuto preghiere da parte degli industriali stessi, per vedere se, date le condizioni odierne di quell'industria, fosse stato possibile di ottenere

qualche cosa di più. Perchè essi stessi sono i primi a dire che così le cose non potranno continuare.

Di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che gli industriali sono contenti, e di fronte alle condizioni della Camera, che certamente darebbe torto a me, che ho presentato una mozione per portare il dazio a dieci lire, invece che a cinque, mi trovo costretto a ritirare la proposta, piuttosto che farla naufragare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze delle dichiarazioni amichevoli, che egli mi ha fatto e che gli ricambio, e soprattutto prendo atto che i dissensi fra noi possano essere temporanei. Rendo grazie anche all'onorevole relatore per le cortesi parole a me rivolte.

Faccio, poi, osservare all'onorevole ministro delle finanze, che il sistema della tariffa minima e della tariffa massima in Francia, per il fatto della clausola della nazione più favorita, equivale perfettamente al sistema dei trattati. Quindi, la proposta da me enunciata non rappresenterebbe una difficoltà pel fatto delle origini della tariffa minima e massima francese, al quale l'onorevole ministro ha accennato.

Ad ogni modo, sono in parte soddisfatto dell'intendimento dell'onorevole ministro, cioè, di procurare che la nostra tariffa generale differisca in molte voci dalla tariffa convenzionale. Perchè, senza questa differenza, non sarebbe possibile ottenere i trattati. Lo stesso ministro ha riconosciuto ciò, ed io prendo atto delle sue dichiarazioni, giudicando questo fatto, se sarà attuato, come un primo passo, se non altro, per venire alla doppia tariffa, che è l'unico sistema efficace per accrescere la nostra esportazione.

Sono, poi, lieto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro circa la denuncia probabile del trattato con la Grecia, trattato che ha prodotto danni gravissimi all'Italia. E poichè in materia di trattati non si opera, come bene è stato detto in questa discussione, per sentimentalismo, ma per interesse, mi auguro che anche per la Russia si faccia altrettanto, senza rompere le buone relazioni di amicizia, che come non furono scosse con la Grecia pel nostro intervento a Candia, così non lo furono con la Russia per

la sua benevolenza in Africa. E con questa dichiarazione ho finito.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro delle finanze propone, che l'ordine del giorno dell'onorevole Rizzetti sia modificato come segue:

« La Camera invita il Governo a proporre un provvedimento, per il quale sia concesso un abbuono, a titolo di calo, sulla tassa di fabbricazione dell'acido acetico puro, tenendo conto di quanto si è operato per gli alcool. »

Lo accetta l'onorevole Rizzetti?

Rizzetti. L'accetto.

Presidente. Allora pongo a partito questo ordine del giorno, a cui hanno aderito Governo e Commissione.

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Gallini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Gallini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Bissolati.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni doganali.

Presidente. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pantano e da altri dieci deputati è il seguente:

« La Camera, memore dell'impegno assunto dal Governo, nel 1889, di fare opportuni studi e proporre provvedimenti legislativi atti a far sì che alla fabbricazione dell'aceto artificiale si possa sostituire man mano quella dell'aceto di vino per il quale l'Italia ha tanta ricchezza di materia prima, richiama il Governo all'adempimento di quella promessa. »

L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato di accettare quest'ordine del giorno. Lo metto ai voti.

(È approvato).

Rizzetti. Avevo chiesto di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Rizzetti. Per una piccola osservazione.

Presidente. Non l'avevo udito. Parli pure.

Rizzetti. Ringrazio l'onorevole ministro di aver accettato l'ordine del giorno, presentato da me e da varî colleghi, e sia pure con le modificazioni introdotte; ma devo ritornare sull'argomento dell'acido acetico, per osservare che qui si tratta di una produzione che non ha soltanto uno scopo di alimentazione, ma ha anche uno scopo industriale; e quindi va considerata come un'industria generale, e non speciale soltanto.

Devo poi anche rilevare ciò che l'onorevole ministro ha detto riguardo all'opinione da me espressa nel 1895, circa all'industria del solfato di rame e sull'opportunità di elevare il dazio d'entrata su questo prodotto.

L'opinione da me espressa allora era basata su dati statistici i quali rispondevano a questi estremi.

L'importazione del solfato di rame fu, nel 1892, di 34,000 quintali; nel 1893, di 92,000 quintali; nel 1894, di 174,000 quintali; nel 1896, di 242,000 quintali; e finalmente nel 1897 ascese a 280,000 quintali, per un valore di oltre 13 milioni.

Ora, io lascio giudice chicchessia, se, di fronte ad un mutamento così profondo della situazione, e di fronte al rapporto ora esistente fra il prezzo del prodotto ed il dazio di lire due a quintale, che viene a costituire una protezione presso che insignificante, non sia il caso di provvedere in conseguenza con un aumento di dazio atto a difendere per quanto possibile questa industria ed emanciparci un po' dall'estero.

Ecco perchè oggi il mio parere è diverso da quello che espressi nel 1895 su questo argomento: perchè è interamente diverso lo stato di fatto odierno in confronto a quello d'allora, e poi tutto fa supporre che la situazione si aggraverà di più in avvenire. Pertanto non vi è contraddizione di sorta da parte mia.

Presidente. Do lettura dell'articolo 1.

« Nella tariffa generale dei dazi doganali sono introdotte le seguenti modificazioni:

Numero e lettera	Denominazione delle merci	Unità	Dazio	
			di entrata	di uscita

CATEGORIA III.

Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie

31	Acidi:			
e	borico:			
	1. greggio	—	esente	
	2. raffinato	quintale	5	
41	Borace o borato di sodio	Id.	4	

CATEGORIA X.

Carta e libri.

189	Stracci d'ogni sorta. <i>Le caracce da macero sono ammesse in franchigia all'entrata quando sieno rese inservibili a qualsiasi altro uso.</i>	—	esenti
195	Lavori di carta e di cartone:		
a	Tabetti e rocchetti per la filatura e la tessitura	quintale	30
b	Non nominati.	Id.	80

La Commissione propone che si sopprima nella categoria X la voce 189.

Alla categoria X l'onorevole Scalini ha proposto un emendamento. Dopo gli darò facoltà di parlare.

Alla categoria III l'onorevole Socci ha presentato questo emendamento: « sostituire invece: borato di soda, lire 10 ».

L'onorevole Ruggieri ha facoltà di parlare.

Ruggieri. Poichè l'onorevole Socci ha ritirato l'emendamento all'articolo 1°, sarebbe inutile che io parlassi; ma, poichè ritengo che l'esperienza, nell'applicazione di questa tassa renderà necessario che si ritorni ad aumentare la tariffa, affinchè la nostra industria boracifera venga ad avvantaggiarsi, così mi permetto di fare un'osservazione; la quale si riduce ad una interrogazione che rivolgo al ministro e all'egregio relatore della Commissione, per sapere se essi hanno considerato i termini della questione presente. Il relatore della Commissione, nella sua chiara ed esatta e brillante relazione, e nell'esposizione chiarissima che ha fatto alla Camera, ha detto: non accetto una maggiore tassa di entrata per l'acido borico raffinato, in quanto che questa maggior tassa porterebbe un danno alle industrie esistenti: perchè è certo che l'acido borico serve a molte industrie nazionali.

Se fosse vero il concetto suo, che il dazio, anzichè ritenersi ed essere un dazio protettore, dovesse diventare invece un dazio proibitivo, sarei perfettamente d'accordo con lui.

Ma la Commissione, ed il relatore hanno veduto la possibilità di un aumento di produzione, quando la protezione fosse aumentata. Ora è certo, che non si produce tanto acido borico, quanto, data l'estensione del territorio, se ne potrebbe produrre. Ed è naturale, che fino a che l'industria non dà sufficiente rinumerazione, fino a che non dà un corrispettivo vantaggioso, essa resti stazionaria. Ma quando l'industria dà un vantaggio effettivo, allora si verifica un maggiore sviluppo di essa e la produzione aumenta notevolmente.

È evidente che non un solo industriale ma molti ed anche delle case estere si sono applicati a quest'industria dell'acido borico. Quindi è sperabile che, quando si possa smerciare questo prodotto in Italia, senza la concorrenza estera, la vendita sarà maggiore. Nè è a temersi il pericolo che il prezzo di esso aumenti tanto da recare danno ad altre industrie.

Un'altra considerazione, che credo avrà fatta la Commissione, e sulla quale la richiamo è questa: da noi si produce l'acido borico greggio ed esiste soltanto una fabbrica per l'acido borico raffinato. Ora, poichè questa fabbrica appartiene ad un solo proprietario, esso vi raffina il suo acido borico e gli altri industriali vanno a far raffinare il loro fuori d'Italia. Se il dazio d'importazione in Italia fosse elevato, avverrebbe invece che tutto l'acido borico che si produce sarebbe raffinato in Italia, e quest'industria del raffinamento avrebbe un maggiore sviluppo, e si avrebbe anche il vantaggio di evitare la perdita che si verifica nel mandare all'estero il genere greggio per riaverlo raffinato.

Quindi, se la Commissione ha esaminato questa questione, si sarà persuasa che tutti i pericoli che essa teme certamente non si varificheranno. Ad ogni modo non insisto nella mozione presentata dall'onorevole Socci, poichè vedo ch'egli è disposto a ritirarla. Ritengo, però, che dopo l'esperimento dovremo ritornare su quest'argomento, quando la Camera si persuaderà, che ad onta di questo notevole aumento esso non è sufficiente ad opporsi alla concorrenza straniera, e dovremo quindi nuovamente aumentare la tariffa di questa voce, imperocchè oltre tutte le altre considerazioni v'ha questa: che per l'acido borico raffinato occorre la soda.

Ora noi siamo assolutamente mancanti di soda, e questo prodotto ha in Italia un dazio di introduzione; quindi, per l'acido borico raffinato, abbiamo il dazio d'introduzione della soda; abbiamo la spesa di trasporto e quel che è peggio, essendo le sorgenti di acido borico situate in località distanti dalla ferrovia, abbiamo una spesa straordinaria di trasporto per l'importazione della soda, mentre le fabbriche straniere, specialmente quelle della Francia, sono quasi uscio ad uscio con le fabbriche di soda che serve alla fabbricazione dell'acido borico raffinato. Per modo che io dubito che, con questo aumento di dazio, si possa facilmente vincere la concorrenza straniera.

Ora, poichè è nel concetto del ministro, confermato dalla Commissione, di favorire la nostra industria non con dazî proibitivi, ma con dazî protettori, ho fiducia che, se l'esperimento non darà i risultati che se ne sperano, in un tempo non lontano si potrà modificare questa tariffa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giampietro, relatore. Debbo osservare brevemente all'onorevole preopinante che lo studio della Commissione è stato diligentissimo; posso assicurarlo che essa ha fatto ricerche minute, accurate, ed ha guardato tutto quello che negli altri paesi si è fatto per gli stessi prodotti boraciferi.

Ho portato alla Commissione tutti gli elementi per dimostrare a che si deve il rinvilio dei prezzi dei prodotti boraciferi; rinvilio fortissimo, perchè abbiamo avuto un ribasso su i prezzi da cento e più lire, a una media da quarantadue a cinquanta lire.

Ora tutto quello che potevamo considerare lo abbiamo considerato; e dirò di più al collega Ruggieri, che era tale la mole del lavoro che ho portato alla Commissione, che mi sono sentito gridare da tutte le parti: basta! basta! Egli, quindi, può esser certo che la nostra proposta è stata fatta in seguito alla più diligente, e alla più coscienziosa discussione.

Quanto poi all'altra osservazione che egli fa dicendo: ma ha tenuto conto la Commissione di quello che può accadere, quando si facesse da noi, una produzione maggiore di acido borico raffinato?

Ecco, onorevole collega, noi abbiamo tenuto conto dell'oggi, ma se la boronatrocalcite o altri prodotti, porteranno ulteriori rin-

vili di prezzo, come possiamo noi prevederlo? Abbiamo tenuto conto dello stato presente. È d'uopo, poi, dire, che la nostra proposta è consona al concetto di proteggere, nei limiti del giusto e dell'onesto. Ella che è del luogo sa, che, con soffioni e lagoni e folioni, si può ottenere una produzione maggiore, di quella che c'è adesso, di materia prima. Quanto, poi, all'acido borico raffinato, quando ci sarà la barriera, per l'entrata dell'acido straniero, barriera che noi abbiamo istituita col dazio di cinque lire, tutto induce a credere che la maggior parte del consumo sarà servito dalla produzione nostrana. Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Allora porremo a partito l'emendamento dell'onorevoli Socci.

Giampietro, relatore. È stato ritirato.

Presidente. L'onorevole Ruggieri l'ha ritirato anche a nome dell'onorevole Socci?

Ruggieri. Sì.

Presidente. Allora alla prima categoria non ci sono emendamenti; rimane la categoria decima: Carta e libri.

Al n. 195 « Tubetti e rocchetti per la filatura e la tessitura » c'è un emendamento dell'onorevole Scalini che è il seguente:

All'art. 1: Categoria 10 - n. 195, lett. A, propongo la seguente dizione:

« Tubetti, spole, canne e rocchetti per la filatura, torcitura e tessitura:

« In carta o cartone naturali lire 30.

« In carta o cartoni verniciati, lire 50. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

Scalini. Ho presentato un emendamento a quest'articolo, perchè ritengo che alcune voci che ad esso si riferiscono non sieno sufficientemente chiare, ed altre, a mio modo di vedere, sieno erroneamente classificate. I rocchetti di carta per tessitura e filatura non avendo prima del 1837 voce propria, nella tariffa doganale, erano considerati come parte staccata di macchine e quindi sottoposti al solo dazio di lire undici al quintale.

Venne, però, il decreto del 4 marzo 1897 ed aumentò di un tratto il dazio da undici lire a lire ottanta.

E questo dazio in verità oltre che eccessivo era quasi proibitivo; e ne convennero gli stessi interessati, perchè con esso si veniva a togliere quel giusto equilibrio che ci deve essere tra il prodotto estero e il prodotto nazionale, poichè del primo si impediva addirittura l'importazione con danno di

quelle industrie che di questo prodotto si valevano.

Quindi, riguardo a questo articolo, a mio modo di vedere, bene ha fatto la Commissione diminuendo il dazio da ottanta a trenta lire. Ma dove io non posso convenire nè col progetto ministeriale nè con quello presentato dalla Commissione è su questo punto: che non trovo nella relazione e nemmeno nell'articolo stabilita la distinzione che ci deve essere fra rocchetti o tubetti in carta o cartone naturale e quelli verniciati; poichè sono due articoli affatto distinti, che richiedono diversi mezzi di fabbricazione, e quindi costano molto differentemente l'uno dall'altro. Intanto posso affermare, che l'importazione non avviene che per il secondo articolo, che è più finamente lavorato, e deve avere speciali requisiti, e non si può ottenere che con macchine ben perfezionate, che in Italia funzionano solo da poco tempo e dopo molti studi e molti sacrifici sostenuti dai nostri industriali.

Del primo abbiamo già sei fabbriche che lottano fra loro a tutto beneficio dei filatori.

E credo che su questo punto anche se si avesse a diminuire il dazio di trenta lire, l'industria nazionale non ne soffrirebbe perchè è ben agguerrita. Invece dove c'è sproporzione è nel voler mantenere lo stesso dazio per due articoli che sono così differenti per il loro valore, in modo che si offra la possibilità che l'industria estera abbia a fare concorrenza all'industria nazionale unicamente per quei prodotti sui quali il guadagno è limitato. Infatti avviene che l'importazione di taluni prodotti supera la produzione che abbiamo in paese. E poichè tutti sanno che nelle industrie i maggiori guadagni si hanno sugli articoli fini e ben lavorati, noi, mantenendo questo unico dazio, veniamo a stabilire la migliore condizione per la quale un articolo che lascia margine di guadagno ci venga dall'estero, mentre l'industria nazionale deve limitarsi a quei prodotti su cui il guadagno è minimo. Per dimostrare la mia tesi, e la distinzione vera che c'è fra questi due articoli, basta che io dica che mentre il primo costa soltanto in media da quaranta a ottanta lire al quintale, il secondo costa da centotrenta a centocinquanta lire. Dunque, data questa differenza di prezzo, perchè volete mantenere un solo dazio, perchè non

volete distinguere questi due articoli? Ripeto che mentre il primo è prodotto da macchine ingegnose ed automatiche, che ne producono migliaia in poco tempo, il secondo, solo in parte, è prodotto da macchine, e nella sua confezione entra in gran parte la mano d'opera, perchè richiede mezzi speciali di verniciatura, che da poco tempo sono stati introdotti anche da noi. Quindi senza turbare menomamente gli interessi dei nostri tessitori, noi faremo opera di giustizia dividendo questo dazio, ossia lasciando quello di lire trenta proposto dalla Commissione per gli articoli fatti di carta naturale, e portandolo a lire cinquanta, che non è punto eccessivo, per gli articoli verniciati. Spero che la Commissione vorrà accogliere questo emendamento che favorisce di molto la nostra industria. E giacchè mi trovo a parlare mi permetto di fare un'altra osservazione.

Tanto nel Decreto 4 marzo 1897 quanto nella relazione che stiamo discutendo, non ho visto far cenno delle spole per tessitori. Queste spole son fatte di latta, o di latta e carta, o di carta naturale, o anche di legno; se però queste spole, così nella loro essenza come nel loro uso, sono completamente assimilabili ai tubetti e rocchetti, non capisco perchè si debba usare per esse un trattamento diverso, come ora avviene; perchè, non essendo classificate in questa voce, entrano come parti staccate di macchine, e quindi, invece di pagare il dazio di trenta a cinquanta lire al quintale, pagano solamente un dazio di undici lire. Quindi anche su questo punto si dovrebbe riformare l'articolo e includere anche la voce *spole per tessitori* nella prima parte, che gode del beneficio delle trenta lire per quintale. E anche su questo punto, essendo questo un provvedimento reclamato dall'equità e dalla giustizia, spero di aver favorevole il parere della Commissione e del ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giampietro, relatore. L'onorevole Scalini ha fatto una distinzione fra tubetti di carta e cartone, semplici e verniciati. Ora posso assicurare l'onorevole Scalini che i tubetti, che vengono per la filatura o tessitura, sono quasi tutti verniciati. Quei tubetti di carta o cartone semplice, che s'importano, vengono in misura limitatissima; quasi tutta l'importazione è fatta di tubetti e rocchetti verni-

ciati; il dazio di trenta lire, dunque, colpisce proprio i tubetti, di cui Ella ha parlato.

L'onorevole Scalini ha ricordato la storia, dirò così, di questi prodotti. Quando venivano, e non c'era il rimando tassativo del repertorio alla tariffa, si dovettero assimilare a parti staccate di macchina e pagavano undici lire sole per quintale: i produttori italiani di questi tubetti si dolsero, si diceva, che fosse assolutamente impossibile reggere alla concorrenza straniera. Si tenne conto anche dell'assimilazione che non era proprio sicura; perchè considerare come parte staccata di macchine i rocchetti è qualche cosa che urta un poco col buon senso; e allora si badò alla materia, di cui erano formati, poichè è anche nella consuetudine, nella giurisprudenza, direi così, doganale, che gli oggetti paghino in rapporto diretto con la materia, di cui sono principalmente formati; e si stabilì con un decreto d'assimilazione di rimandarli ai lavori di carta e di cartone.

Fatto questo decreto cominciarono le lagnanze dei filatori, i quali vedevano la impossibilità assoluta di far venire questa merce dall'estero. Ora la Commissione, tenendo conto di tutto quello, che si è detto sulla questione, per l'eterna lotta, che si stabilisce in materia di dazi tra quelli che producono, e, nel caso nostro, i fabbricanti dei rocchetti, che vorrebbero una protezione larga, perchè vorrebbero essere i padroni del mercato, e quelli che usano i tubetti, e che vorrebbero avere a loro disposizione i due mercati: l'estero e l'interno. Era quindi necessario stabilire un temperamento, che mentre rendesse possibile l'incremento della industria paesana dei tubetti, non la mettesse per altro in condizione da imporre patti che potessero costituire un vero danno per le industrie tessili.

È vero che i produttori di tubetti da principio si sono lamentati; ma poi, per quello che mi risulta da notizie, che mi ha fornito l'Amministrazione delle finanze, non si sono da essi fatti più reclami, mentre le filande insistono ancora nel domandare un dazio minore di lire trenta, perchè lo ritengono troppo alto.

Infatti, se si tien conto di quello, che diceva poc'anzi l'onorevole Scalini, che, cioè, il valore di questa merce è di centodieci a centoventi lire, le trenta lire di dazio d'importazione rappresentano *ad valorem* una proporzione molto alta; se si arrivasse a cinquanta

lire, si avrebbe il cinquanta per cento del valore venale della merce in dazio, e non si tratterebbe più di protezione, ma di proibizione.

Debbo, quindi, pregare la Camera, ed anche l'onorevole Scalini, di contentarsi della nostra proposta che rappresenta proprio il *quid medium*; poichè la Commissione non potrebbe consentire ad alcun aumento, il quale costituirebbe certamente un danno per l'industria della filatura, che ha pure diritto a grandi riguardi.

Debbo poi domandare scusa all'onorevole Scalini, se non ho bene inteso la sua ultima proposta, che gli chiedo di ripetermi, essendomi io allontanato dal suo banco.

Un'ultima parola sulla distinzione che egli chiede, tra i tubetti di cartone semplice e di cartone verniciato.

Domanda l'onorevole Scalini perchè non si faccia questa distinzione. La risposta è agevole: perchè le voci doganali sono comprensive. Come si fa a discriminarle tutte? Quando si è detto: « tubetti di carta e di cartone, » si intende che in questa voce sono compresi anche i tubetti verniciati. Ma, si dice, quelli di semplice cartone vengono assai raramente. È vero; ma noi non abbiamo creduto di fare questa distinzione, avendo creduto sufficiente di mettere sotto una sola voce gli uni e gli altri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

Scalini. Mi dispiace che la Commissione non abbia accettato la mia proposta, perchè mi, pareva che solo portando il dazio a lire 50, avremmo realmente protetto quell'industria, che è contemplata nella seconda parte della voce, che discutiamo.

Infatti l'onorevole relatore sa che pei lavori di carta e cartone i progressi fatti in questi ultimi anni dall'industria nazionale sono stati così rapidi che si può benissimo difendere questo articolo senza timore di nessuna concorrenza. Quindi il dazio dobbiamo considerarlo solo per la seconda parte della voce: ed io, per conto mio, insisto nel ritenere insufficiente quello proposto dalla Commissione.

Riguardo all'ultimo punto, che il relatore non ha rilevato, io proponeva che nella categoria dieci fossero comprese anche le spole pei tessitori, che oggi sono considerate come parti di macchine, invece che come un prodotto secondario che dovrebbe essere assi-

milato ai tubetti, e dovrebbe, quindi, usufruire del dazio, che è concesso a questo articolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giampietro, relatore. Sono veramente dolente, ma non posso accettare neanche la seconda proposta dell'onorevole Scalini; perchè egli stesso ha detto che le spole non sono propriamente una parte di macchina, ma una parte sussidiaria, e le parti staccate di macchina sono proprio le parti sussidiarie. Noi poi non possiamo, in provvedimenti di questo genere, allargarci troppo, ma dobbiamo mantenerci nei limiti del possibile; anche perchè l'onorevole Scalini sa che queste proposte vengono dinnanzi alla Camera dopo anni ed anni di continui studi e dopo averne veduti gli effetti pratici in rapporto alle singole controversie. Se poi l'onorevole Scalini per spole intende il contenuto di esse, che è poi un rocchetto, sono lieto potergli dire che questi pagano il dazio di lire trenta come i tubetti verniciati di cui si è parlato poc'anzi.

La materia doganale è così complessa che pare, a prima vista, accettabilissima la proposta dell'onorevole Scalini. Ma, di fatto, per coloro che sanno, e qui ci sono tanti maestri miei, che cosa sia tariffa doganale, non è poi facile allargare un provvedimento nel senso di comprendervi oggetti, che già da anni hanno un diverso trattamento doganale. Per queste considerazioni prego la Camera di mantenere integra così, come è stabilita, la voce dell'articolo 1 del disegno di legge.

Branca, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca, ministro delle finanze. Ho ben poche parole da aggiungere a quanto ha detto lucidamente l'onorevole relatore; ma debbo osservare all'onorevole Scalini come egli stesso ha rammentato che è decorso brevissimo tempo, dacchè il dazio fu aumentato da 11 a 30 lire, ciò che diede luogo a vivissimi reclami da parte delle industrie tessili, che sono industrie grandissime, in confronto di questa, che è una industria sussidiaria molto ristretta. Ora dal dazio di undici lire, che vigeva tempo addietro, al dazio di lire trenta, vi è una distanza fortissima, che costituisce una larghissima protezione. Al riguardo ho dimostrato che abbiamo già oltre il venticinque per cento; e qui debbo fare, una volta per tutte, una dichiarazione,

che, cioè, la protezione eccessiva è quanto vi può essere di più dannoso all'industria; perchè le industrie, che non sono obbligate a perfezionarsi, danno bensì benefici agli industriali, ma non certo a loro stesse. E l'intento del Parlamento e del Governo deve esser quello di proteggere le industrie come una forza nazionale, non già di creare redditi senza fatica agli industriali.

Presidente. Onorevole Scalini, mantiene o ritira il suo emendamento?

Scalini. Lo mantengo.

Presidente. L'onorevole Scalini propone che nell'articolo primo categoria X numero 195 si dica « tubetti, spole, canne e rocchetti per la filatura, torcitura e tessitura: in carta o cartone naturali lire 30, in carta o cartone verniciati lire 50. »

Pongo a partito questo emendamento.

(Non è approvato).

Pongo ora a partito l'articolo 1.

(È approvato).

« Art. 2. Al n. 3 della nota al n. 210 della tariffa è fatta la seguente aggiunta:

« Agli opifici nei quali si compie la trasformazione dei rottami in ferro nuovo mediante ribollitura in pacchetti, il Ministro delle finanze ha facoltà di concedere che le lamiere di ferro vecchie e rese inservibili dall'uso siano ammesse al trattamento dei rottami anche quando siano ridotte in pezzi di dimensione superiore a 50 centimetri, purchè lo spezzamento e la ribollitura in pacchetti si compiano sotto la vigilanza dell'Amministrazione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

Luzzatto Attilio. Alcune settimane or sono, non ricordo precisamente quando, è stata mandata alla Camera dai rappresentanti dei principali stabilimenti siderurgici d'Italia una petizione, in cui la questione, che è risolta da questo articolo, è trattata sotto tutti gli aspetti, e sono espressi i desideri, a mio avviso legittimi, di questi opifici siderurgici. Senonchè la nostra procedura parlamentare per le petizioni è così fatta che su quella petizione sarà riferito forse da qui a sei mesi, quando questa legge sarà stata già approvata, e con questo articolo 2 sarà stata regolata la questione, che si riferisce a questa importazione delle lamiere.

Ad ogni modo non mi opporrò certamente o a che oggi si risolva questa questione, purchè la si risolva bene.

Infatti coll'esigere che quegli stabilimenti siderurgici, i quali sono già soggetti ad una completa sorveglianza, dovessero eseguire tutte le loro operazioni industriali sotto gli occhi del sorvegliante doganale e dovessero anche introdurre queste lamiere di ferro spezzate già a cinquanta centimetri, quando loro per la trasformazione stessa occorressero spezzate a dimensione diversa, si andava incontro a un assurdo, al quale ora si pone rimedio.

Quindi, ripeto, approvo questa disposizione, ma domando quale ne sia lo spirito.

Essa lascia libera la spezzatura, ma vuole che le operazioni accadano sotto la sorveglianza doganale per evitare che questi ferri vengano smerciati senza la ribollitura e l'impacchettatura, senza quelle operazioni industriali, insomma, che si debbono eseguire in paese.

Ora, mantenendo la disposizione quale è ora in questo articolo, lo spirito della legge può essere violato da questi importatori, i quali si contentano ora e si contenteranno anche poi di introdurre pezzi di lamiera o meglio ancora masselli ridotti a meno di 50 centimetri, per servirsene per usi speciali senza alcuna sorveglianza doganale, senza nessuna ribollitura e senza nessuna impacchettatura, per farne, per esempio, ferri da cavallo, pale, zappe ed altri piccoli manufatti, che in definitiva farebbero una forte concorrenza al ferro nazionale col ferro estero.

Per conseguenza, se si vuole veramente che ci sia parità di condizioni fra coloro, che si occupano di questa industria, bisogna stabilire che senza la ribollitura e senza la sorveglianza doganale non si possa introdurre ferro in franchigia, neanche con la dimensione inferiore a cinquanta centimetri. Non propongo nessun emendamento, anche perchè mi si potrebbe dire che esso in qualche modo esorbiterebbe dall'economia di questa legge; mi limito a raccomandare la cosa all'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri.

Ruggeri. Mi limiterò a raccomandare all'onorevole ministro che questa sorveglianza dell'amministrazione non sia eccessivamente fiscale; poichè abbiamo purtroppo dovuto as-

sistere a enormi esagerazioni da parte degli agenti di finanza incaricati di vigilare questi opifici industriali.

Basti un esempio: un agente doganale aveva diritto di andare a verificare un opificio industriale distante un chilometro soltanto dal suo ufficio, e di esservi trasportato in carrozza; ebbene, egli pretendeva che la carrozza rimanesse a sua disposizione dalla mattina alla sera, perchè non sapeva determinare l'ora, in cui poteva procedere alla visita. Vegga dunque, onorevole ministro, a quali esagerazioni si può giungere quando non si limitino in qualche modo le pretese di questi agenti; e converrà con me nella necessità di adoperare, di fronte ad essi, tanta autorità da costringerli a non esorbitare.

La sorveglianza doganale deve costituire una tutela e un vantaggio per l'industria, non una vessazione a suo danno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giampietro, relatore. L'onorevole Luzzatto ha fatto una distinzione, che veramente non esiste. Se alcuni avranno frodato o frodano la dogana, ciò costituisce un fatto doloroso, ma purtroppo non nuovo, perchè disgraziatamente esso si verifica sempre, cominciando dalla barriera doganale, dove la lotta tra i frodatori e gli agenti s'inizia col contrabbando dall'estero, e finisce poi con tutto quello che riguarda questo trattamento speciale per favorire le industrie. Ma posso assicurare l'onorevole Luzzatto che è criterio della finanza che le facilitazioni delle spezzature di cinquanta centimetri, così come sono ora in vigore, e le spezzature da farsi anche per una lunghezza maggiore si consentiranno esclusivamente per quelli, che devono operare la ribollitura dei ferri.

Ora la raccomandazione che Ella ha fatto al ministro può significare l'invito ad essere più accorti, perchè in parecchi punti si fa qualche cosa, che non si dovrebbe operare. E sia; a me premeva di ricordare con quali criteri si consentiva e si potrà consentire la spezzatura. Se non fosse così, si potrebbe fare una concorrenza straordinaria a tutti quelli, che producono il ferro nazionale. E questo non è stato sicuramente il concetto della dogana: vi sarà stato un qualche inconveniente, ed il Ministero sarà più oculato in avvenire, per quanto a me sembri che la dogana sia abbastanza oculata in Italia.

Conviene anche notare che prima si operava la spezzatura fino a venti centimetri; in seguito siccome parecchi gridarono, dicendo che non era possibile di adoperare questi pezzi così piccoli pei lavori da farsi, si riconobbe che questa lunghezza non era sufficiente, e si andò a cinquanta centimetri. Ora poi alcune industrie siderurgiche, e in specie quelle di Torre Annunziata, hanno dimostrato che per poter ottenere le rotaie di ferro, hanno bisogno di fare un pacchetto molto più grosso, e quindi domandano la spezzatura almeno di settanta centimetri.

La Commissione e il Ministero sono andati più oltre, e hanno deciso che si conceda la spezzatura superiore anche alla misura dei settanta centimetri, ma sempre con la condizione che ci sia la presenza della dogana, la quale deve assistere alla esecuzione di questi spezzamenti e all'operazione di ribollitura dei rottami. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. All'onorevole Luzzatto Attilio dirò subito che, se mi trasmette la petizione di cui ha parlato, la prenderò in esame per tenerne conto.

All'onorevole Ruggeri dirò che quello, cui egli ha denunciato, non è che un abuso; e, sempre che sia notificato al Ministero, punirò quei funzionari, che se ne fossero resi colpevoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

Luzzatto Attilio. Poichè ho già premesso che non si tratta d'invitare la Camera a prendere una risoluzione concreta, così non occuperò il suo tempo per rispondere alle osservazioni dell'onorevole Giampietro, per quanto riguarda la ribollitura dei ferri.

Prendo, invece, atto della promessa cortese fattami dal ministro delle finanze, di prendere, cioè, in esame la petizione, che si deve trovare in stato di relazione; dalla medesima vedrà come esistano disparità notevoli fra stabilimenti, che obbediscono alle disposizioni doganali, e altri, che non vi provvedere affatto. Occorre dunque rimediare nell'interesse dell'erario prima, e poi nell'interesse degli industriali, che obbediscono alle prescrizioni regolamentari.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 2°.

(È approvato.)

« Art. 3. L'esenzione dal diritto di statistica stabilito dalla legge 25 luglio 1896, n. 324, accordata alle merci in transito, è estesa alle merci immesse nei depositi doganali e poscia riesportate.

« I diritti di statistica già riscossi, in applicazione della citata legge 25 luglio 1896, sulle merci esistenti nei depositi doganali, non saranno restituiti. »

(È approvato).

« Art. 4. È data facoltà al Governo del Re di concedere la franchigia doganale alle merci di fabbricazione italiana di ritorno dall'estero, delle quali possa accertarsi in modo assoluto l'origine nazionale.

« Le merci ammesse alla franchigia saranno designate con Decreto Reale, sopra proposta del ministro delle finanze e di quello dell'agricoltura, industria e commercio.

« Nel decreto stesso saranno indicati i modi per comprovare la origine delle merci, il termine entro il quale esse possono reintrodursi nello Stato e le altre condizioni che dovranno verificarsi per la loro ammissione in franchigia. »

Giampietro, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Giampietro, relatore. Vorrei pregare il ministro e la Camera di consentire alla modificazione di una parola. Nel primo alinea dell'articolo 4 è detto: « È data facoltà al Governo del Re di concedere la franchigia doganale alle merci di fabbricazione italiana, ecc. ». Ora questa parola « fabbricazione » potrebbe far incorrere in qualche errore gli agenti di finanza; perchè, oltre alle merci, ci sono gli animali e i prodotti della terra. Quindi proporrei che si dicesse: « alle merci di produzione italiana. »

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze accetta questa modificazione?

Branca, ministro delle finanze. L'accetto.

Presidente. Con questa modificazione proposta dalla Commissione e accettata dal ministro, e cioè che alle parole « alle merci di fabbricazione italiana » si sostituiscano le parole « alle merci di produzione italiana ». Pongo a partito l'articolo 4.

(È approvato).

« Art. 5. Per le merci ammesse, quando si esportano, alla restituzione di diritti pagati sulle materie prime, sono prescritte le

restituzioni dei diritti non domandate nel termine di due anni dalla data della bolletta doganale di esportazione. »

L'onorevole Bombrini ha facoltà di parlare.

Bombrini. Vorrei fare all'onorevole ministro delle finanze una raccomandazione, e cioè che vedesse di togliere una disparità di rattamento nei rapporti doganali fra prodotti similari destinati all'esportazione.

Nell'incremento dei prodotti italiani destinati all'esportazione, e che fanno bene sperare dell'avvenire economico del paese, ha una parte abbastanza importante quella delle sostanze alimentari.

Tali sostanze, nella sola Sampierdarena, danno un movimento di esportazione che raggiunge diversi milioni all'anno. Fanno parte di queste sostanze alimentari anche le frutta preparate, che sono di due categorie, quelle sciropate e quelle conciate allo spirito. Ora la legge permette che per le frutta sciropate sia restituito il dazio sullo zucchero nella quantità che l'analisi riconosce in esse impiegato; per quelle conciate allo spirito, nelle quali, oltre l'alcool, entra un poco di zucchero, la legge concede la restituzione sull'alcool, ma non contempla la restituzione su quella piccola quantità di zucchero necessaria alla loro preparazione. Ora, poichè la mancanza di tale restituzione pone tale prodotto in uno stato di inferiorità in confronto di simili prodotti esteri, i quali godono di tale beneficio e che fanno grande concorrenza ai prodotti italiani su quei mercati, perciò raccomando al ministro che trovi modo di concedere anche alle frutta conciate allo spirito la restituzione per quella piccola quantità di zucchero, che l'analisi chimica verificasse essere stata impiegata in quella preparazione.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Il tema svolto dall'onorevole Bombrini è degno di molta considerazione; perchè, mentre un tempo vi era una considerevole industria per la esportazione delle frutta candite, vennero, poi, adottate modificazioni doganali, che furono dettate da altre considerazioni.

Come ho detto per altri argomenti svoltisi in questa discussione, trattandosi di tariffe, ripeto che non è facile modificarle da un momento all'altro, perchè sono tutte tariffe

correlative. Ma, poichè l'argomento accennato dall'onorevole Bombrini è veramente degno di considerazione, e c'è qualche precedente in proposito c'è, così dichiaro che ne farò oggetto di studio particolare, e, se una soluzione soddisfacente sarà possibile, sarò il primo ad iniziartela.

Bombrini. Ringrazio l'onorevole ministro della sua cortese risposta; e, poichè l'argomento da me sottoposto al suo studio è effettivamente di non lieve importanza, così nutro fiducia che saprà trovare anche per questo punto una soluzione favorevole alla produzione nazionale.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 5.

(È approvato).

« Art. 6. All'articolo 13 della legge 13 novembre 1887, n. 5028 (serie 3^a), è sostituito il seguente:

« Se il contribuente non si vale della facoltà di cui al precedente articolo, rispetto al ritiro delle merci dichiarate per entrata e per le quali sia stata intrapresa la visita della dogana, ne sarà permessa la riesportazione, quando la controversia sulla qualificazione sia stata promossa per mancanza di voce nella tariffa o di rimando nel repertorio, e debba quindi intervenire il decreto di assimilazione previsto dall'articolo 4 delle disposizioni preliminari della tariffa, o quando il Collegio dei periti doganali, nel pronunciarsi sulla qualificazione delle merci, abbia espresso parere favorevole alla riesportazione stessa. »

(È approvato).

Procederemo fra breve alla votazione segreta anche su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'Esercito permanente.

Presidente. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'Esercito permanente.

Si dia lettura del disegno di legge.

Arnaboldi, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 190-A).

Presidente. Onorevole ministro della guerra,

consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Di San Marzano, ministro della guerra. Consento.

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Se niuno chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È stabilita una indennità di primo equipaggiamento di lire 300 per tutti i sottotenenti di nuova nomina in servizio attivo permanente nel Regio esercito, qualunque ne sia la provenienza. »

(È approvato).

« Art. 2. Alla spesa occorrente si farà fronte con altrettante economie nel bilancio della guerra. »

(È approvato).

« Art. 3. Gli effetti della presente legge decorreranno dal 1° gennaio 1898. »

(È approvato).

Votazione segreta.

Presidente. Procederemo ora alla votazione segreta sui tre disegni di legge che furono approvati già per alzata e seduta.

Arnaboldi, segretario, fa la chiama.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio aveva proposto alla Camera di tenere sabato mattina una seduta per le petizioni. Debbo però avvertire che per sabato mattina sono convocati gli Uffici, che debbono esaminare molti disegni di legge.

Propongo perciò che la seduta dedicata alle petizioni abbia luogo lunedì mattina alle dieci.

Se non vi sono obiezioni, questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

La Camera non essendo in numero, dichiarato nulle le votazioni segrete che saranno rinnovate nella seduta di domani.

L'onorevole Carcano ha presentato una proposta di legge. Sarà trasmessa agli Uffici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrighiani. Pregherei la Camera di voler invertire l'ordine del giorno, e cioè di voler portare il numero 25 « Modificazioni agli articoli 65 e 74 della legge elettorale politica » immediatamente dopo l'altra legge che è al numero 7 e che riguarda pure modificazioni alla legge elettorale politica. Credo che sarebbe utile discuterle insieme o una dopo l'altra.

Presidente. Onorevole Torrigiani, debbo farle osservare che la Camera non trovandosi in numero, non può deliberare sopra alcuna proposta.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Di Trabia, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul contegno arbitrario dell'autorità di Lanciano verso i socialisti di quel circondario.

« Agnini, Costa Andrea, Rondani. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se creda opportuno di modificare i decreti ministeriali in vigore, riflettenti il vincolo di esportazione in caso di invasione flosserica, sostituendo all'attuale circoscrizione amministrativa del Comune, quella di limiti da disegnarsi con decreto volta per volta a seconda della specialità del caso.

« Zappi, Pini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere intorno all'esercizio farmaceutico specialmente in ordine ai Comuni rurali dopo le risultanze dell'inchiesta compiuta sull'esercizio medesimo

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici se intendano aiutare con ogni mezzo la costruzione della strada Carini Montelepre utilissima a quelle popolazioni specie nel momento attuale di spaventosa miseria.

« Orlando. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo circa l'attuazione del suo programma per la Colonia Eritrea.

« Fracassi. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Quanto all'interpellanze, il Governo dichiarerà poi, se e quando intenda rispondervi.

La seduta termina alle ore 18.25.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Rinnovazione della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali ed altri provvedimenti doganali. (211)

Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'Esercito permanente. (190)

Permute di terre fra l'Orto Botanico della Regia Università di Palermo, gli eredi del Duca di Archirafi ed il Municipio di Palermo. (225).

Discussione dei disegni di legge:

3. Conversione in legge del Regio Decreto 25 novembre 1897, n. 490, per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari. (214).

4. Ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali. (95)

5. Approvazione di convenzione per la produzione e fornitura di corrente elettrica a scopo di illuminazione e di altri servizi nel porto di Napoli e sue dipendenze. (216 e 216-bis).

6. Provvedimenti per le pensioni civili e militari (*Urgenza*). (150)

7. Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

8. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (8)

9. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

10. Riordinamento della tassa sulle anticipazioni o sovvenzioni contro deposito o pegno fatte dalle Casse di risparmio, dalle Società e dagli Istituti. (121)

11. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

12. Provvedimenti riguardanti i debiti redimibili. (51)

13. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

14. Riforma della legge forestale. (70)

15. Trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ed altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98 (183) — *Modificazioni allo stesso disegno di legge (183-bis).*

16. Riduzione di lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230 e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)

17. Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio Angioino del Castelnuovo in detta città. (215)

18. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. (203)

19. Autorizzazione di spesa straordinaria nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. (222)

20. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (88).

21. Modificazione degli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (90).

22. Modificazioni agli articoli 65 e 74 della legge elettorale politica. (228).

23. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua la Masa per la presentazione di esse al cambio, al rimborso ed al premio. (210).

24. Relazione della Commissione per l'es-

me dei decreti registrati con riserva sul Regio Decreto 18 ottobre 1896 che trasferisce al Tribunale militare di Massaua tre tenenti di fanteria; e sul Regio Decreto 13 dicembre 1896 che promuove il maggior generale cavaliere Achille Afan De Rivera, sottosegretario di Stato per la guerra, al grado di tenente generale. (Doc. VII-A e B).

25. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98. (185, 185-bis).

26. Diminuzione di lire 100,000 dello stanziamento della somma inscritta al capitolo n. 119 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99 a titolo di concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (186)

27. Proposta di riforma al Regolamento della Camera. (Doc. II, II-bis, II-ter).

28. Modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui redditi dei fabbricati. (55). — *(Nella tornata del 14 marzo si delibera che debba discutersi prima del bilancio di assestamento e di tutti gli altri bilanci).*

29. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1897-98. (237)

30. Aggregazione del comune a Guglia al circondario di Modena. (234)

31. Tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere. (65)

32. Disposizioni per la leva sui nati nel 1878. (192)

33. Pei Demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno. (69)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.